

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 7 MARZO 2024

Il fatto - L'impresa della famiglia Gambardella accreditata e certificata per il rispetto della parità di genere in contesto lavorativo

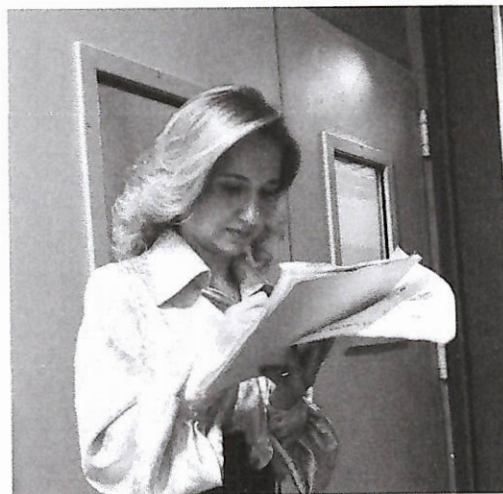
Il packaging Bioplast è rosa: protagoniste dell'azienda le donne

“
Attiva dal 1989 nel settore della stampa di imballaggi eco-sostenibili

Il packaging Bioplast è rosa. L'azienda guidata dalla famiglia Gambardella - attiva dal 1989 nel settore della stampa di imballaggi eco-sostenibili - è stata accreditata e certificata per il rispetto della parità di genere nel contesto lavorativo. L'attestato certifica la conformità alla norma UNI/PdR 15:2022 che garantisce la parità di genere nel contesto lavorativo nell'ambito del processo di ricerca, produzione e stampa in flessografia e rotocalco del packaging, anche green, per il settore food. Tale importante certificazione viene conferita soltanto alle imprese virtuose che attuano una policy aziendale orientata alla parità di genere e all'inclusione. In particolare, vengono valutati

parametri qualitativi e quantitativi come i processi di selezione e organizzazione del personale, l'equità delle retribuzioni per genere, le opportunità di crescita delle donne in azienda, la tutela della genitorialità e la conciliazione vita-lavoro, gli investimenti per la formazione delle donne, i comportamenti etici ed inclusivi. In tutti questi ambiti, Bioplast ha ottenuto un punteggio positivo. In particolare, è stato riconosciuto l'impegno dell'azienda per favorire l'occupazione delle donne in una filiera industriale - quella del packaging - che, tradizionalmente, impiega prevalentemente uomini. Nel caso dell'azienda salernitana guidata dalla famiglia Gambardella le assun-

zioni e la presenza delle donne sono completamente in equilibrio con particolare riguardo per l'area amministrativa, l'ufficio commerciale ed il laboratorio di Ricerca & Sviluppo. Nel moderno stabilimento dell'area industriale di Fisciano lavorano quotidianamente giovani ricercatrici, professioniste altamente specializzate in chimica ed in ingegneria che portano avanti la mission dell'azienda: sviluppare packaging belli, efficienti, eco-sostenibili e facili da smaltire e/o riutilizzare dopo l'uso. Bioplast è un'azienda a misura di donna, moderna ed altamente ecologica. "Fin dalla fondazione, il simbolo della nostra azienda è una cicogna: la parità di genere fa dunque parte del nostro DNA", commenta Susy Gambardella, responsabile finanziario Bioplast. "Portiamo avanti una politica di assunzioni che privilegia i ragazzi e le ragazze del territorio, con un'attenzione particolare per le giovani mamme. Questa certificazione è un riconosci-



Susy Gambardella

mento del nostro impegno e ci motiva a continuare su questa strada con investimenti ancora più importanti. La cicogna del nostro simbolo ricorda l'origine della vita e

vive soltanto in un ambiente bello, sano ed inclusivo. E' questo il mondo che Bioplast vuole realizzare, con il contributo decisivo delle donne e di tutti i nostri collaboratori". Bioplast è un'azienda specializzata nella produzione di packaging eco-sostenibili. Fondata nel 1989, opera prevalentemente nel settore Food (packaging per pasta fresca/secca, caffè, surgelati, prodotti frigo e da forno). L'azienda dispone di un laboratorio interno di ricerca. Negli ultimi mesi, Bioplast sta puntando sullo sviluppo di packaging riciclabili e compostabili a base di materiali cellullosici e carta.

“
Donne protagoniste dell'innovazione in un settore tradizionalmente maschile

L'iniziativa - Prevista l'8 marzo alle 9.15 in via Posidonia 95 con il Sindaco, l'Assessore Loffredo e Cascone

A Torrione si inaugura un nuovo murale, celebra il potere trasformativo della Cultura

Tre volti di giovani donne, tre sguardi su mondi ed epoche diverse, a unirle una storia e un destino comune che racconta la possibilità dell'individuo di elevarsi grazie al potere trasformativo della Cultura. Gli abitanti del quartiere Torrione a Salerno hanno visto la facciata di una palazzina diventare un'opera di arte urbana in pochissimi giorni. S'intitola "Figlie del tempo, fuori dal tempo" e a realizzarla è Antonio Cotecchia, pittore e urban artist salernitano, che ha voluto omaggiare i luoghi in cui è nato e cresciuto con un murale di grandi dimensioni, circa 14 metri di altezza per 12 di larghezza, dal forte significato simbolico, e che, non a caso, ha scelto di completare nella Giornata internazionale della donna. L'inaugurazione è prevista l'8 marzo alle 9.15 in via Posidonia 95 a Salerno. Saranno presenti l'artista, il Sindaco Vincenzo Napoli, l'Assessore

al Commercio, all'Urbanistica e ai Lavori pubblici Dario Loffredo e il Consigliere regionale Luca Cascone.

L'opera

In "Figlie del tempo, fuori dal tempo" sono rappresentate tre ragazze come personificazione del passato, del presente e del futuro, l'eterna storia del progresso e dell'emancipazione degli esseri umani che l'artista decide di far cominciare nel Medioevo quando un gruppo di giovani dotte, note come "mulieres salernitanae", con i loro studi, contribuirono a rendere la città capitale europea della medicina. "Trotula de Rugiero, Abella Salernitana e le altre mediche della Scuola medica salernitana erano figlie del loro tempo e grazie al loro ingegno hanno contribuito a porre le basi della medicina per donne. A distanza di secoli le ricordiamo per questo. In quanto a pas-

sione e aspirazioni non sono poi tanto diverse dalle "ragazze del presente" e immagino da quelle del futuro." spiega Cotecchia. Per l'artista, cresciuto tra i quartieri di Pastena e Torrione e trasferitosi a Milano a 18 anni per frequentare l'Accademia delle Belle Arti di Brera, la curiosità, lo studio e l'impegno sono il motore che consente all'individuo di compiere il proprio personale viaggio verso un cambiamento positivo, per sé e per la comunità, secondo un ciclo perpetuo che si rinnova di generazione in generazione. Elevando la cultura a opera d'arte, l'artista esprime profonda gratitudine verso Salerno, sua città d'origine; al tempo stesso "Figlie del tempo, fuori dal tempo" è anche un invito, rivolto soprattutto alle nuove generazioni, ad andare oltre le difficoltà del presente in cui vivono e agire concretamente per lasciare il proprio segno, "fuori dal tempo" in cui

hanno vissuto. Questo è il primo murale di Cotecchia del 2024, anno in cui s'impegna a rappresentare solo volti di donne. La realizzazione dell'opera è stata possibile grazie al contributo degli sponsor locali: H&F Handling & Freight, Bar Guatemalan Torrione, Pescheria U' Tarallaro, Rosticceria Posidonia by Charlot, Professionesasa Torrione. Le foto sono di Mario Cricchio.

Biografia dell'artista

Antonio Cotecchia è un pittore e urban artist di origini salernitane che attualmente vive tra Milano e Piacenza. Cresce e si forma a Salerno, sviluppando fin da piccolo due grandi passioni: le arti figurative e la musica. A 14 anni comincia a suonare la chitarra a 12 corde imitando Edoardo Bennato, poi si appassiona alla musica di Pino Daniele e studia le canzoni e gli accordi guardando le vi-

deocassette dei suoi concerti dal vivo. Dopo aver conseguito il diploma al Liceo artistico Andrea Sabatini-Menna, a 18 anni si trasferisce a Milano dove frequenta l'Accademia delle Belle Arti di Brera, laureandosi in pittura con il maestro siciliano Saverio Terruso. Negli stessi anni nasce Internet, a cui l'artista si interessa, studiando e specializzandosi in grafica pubblicitaria e computer grafica, ambiti professionali in cui lavora da oltre 20 anni collaborando con agenzie di comunicazione e di pubblicità. La passione per la musica e per il mondo digitale contaminano il suo linguaggio pittorico che presenta chiari riferimenti di matrice cubista, futurista, espressionista e pop. A partire dal 1999 partecipa a varie esposizioni, personali e collettive. Dal 2018 realizza murali in collaborazione con istituzioni pubbliche, fondazioni e privati.

Il castello d'Arechi torna in mano alla Provincia «Un bando per gestirlo»

Da 20 anni a un privato, ora ospiterà eventi «E sarà un simbolo identitario di Salerno»



Erminia Pellecchia

La Provincia mette a sistema il suo patrimonio storico-archeologico-architettonico e paesaggistico per offrire ai turisti un pacchetto "cultura" che include Pinacoteca, Arco catalano, Museo archeologico e area archeologica di Fratte. L'obiettivo principale - in dirittura d'arrivo c'è la convenzione con la Salerno Cruises - è quello di intercettare i crocieristi, allettandoli con un walking tour che metta in collegamento anche altri siti iconici della città come la cattedrale e il museo diocesano. Praticamente una passeggiata nel centro storico, con biglietto unico e con visite guidate di esperti o app dedicate. Lo ha annunciato Francesco Morra, delegato provinciale alla Cultura, nel corso della presentazione della mostra (inaugura questo sabato) dedicata a Letizia Battaglia, un'esposizione diffusa su cinque spazi che parte proprio dal cortile di palazzo Pinto, in via Mercanti.

IL CAMBIO

Ma la novità più importante riguarda il Castello Arechi, dal 2000 affidato in gestione, con contratto di concessione, ad un privato, la società Il Castello di Marco De Simone, con l'obbligo di garantire la fruizione e la valorizzazione del maniero edificato, probabilmente nel VI secolo, dai Bizantini su un antico castrum romano già esistente, e poi fortificato dal principe longobardo Arechi II. «Dopo più di vent'anni, è rientrato in possesso della Provincia - avverte Morra - La prossima settimana pubblicheremo il bando, che rivoluziona completamente l'assetto passato, restituendo al castello il suo pieno valore di bene culturale e di simbolo identitario della città».

GLI SPAZI

Gioita Caiazzo, direttore del settore Pianificazione strategica e Sistemi museali, entra nei dettagli: «Il bando riguarderà la gestione degli spazi esterni, ovvero le due terrazze, e della saletta interna già adibita a bar-ristorante. Sono esclusi il Piazzale delle Armi e il museo medievale, che immaginiamo location di appuntamenti culturali, musicali e di spettacolo, rassegne dirette a creare emozioni, come titolava, qualche anno fa, il bel festival diretto da Maurizio Costanzo».

LE REGOLE

Solo bar e ristorazione, dunque; no ai grandi eventi, tipo fiere, «se non concordati con noi», precisa la dirigente, ammettendo la cogestione per i matrimoni. «Stiamo continuando a farli - dice - grazie ai nostri dipendenti, anche in questo periodo di vacanza gestionale; però con delle regole. Al bando qualsiasi cosa possa offendere la dignità dei luoghi: la nuova figura che immaginiamo al nostro fianco è quella di un operatore culturale che abbia anche competenze nel settore food, l'enogastronomia di qualità è un grande richiamo». Sul trekking d'arte e natura, poi, lancia l'idea di allungarlo dal centro storico al maniero utilizzando il Sentiero del Principe. «Frequentatissimo da salernitani e turisti - sottolinea - e totalmente in sicurezza; stiamo provvedendo a rendere sicuro anche il sentiero che dal castello porta alla Bastiglia, la torre in cima al monte Bonadies».

L'AREA ARCHEOLOGICA

Cura è la parola d'ordine, «per tutti i nostri siti, abbandonati da anni e che poco alla volta stanno risorgendo». Cuore degli interventi in città sono anche l'Arco catalano e Fratte. Il primo sarà abbellito da piante mediterranee, mentre è previsto il maquillage dell'ex Enoteca provinciale in previsione della nuova destinazione a servizio di eventi di teatro e musicali. Per l'area archeologica etrusco-sannitica, appena il tempo lo consentirà, inizieranno i lavori di pulizia del verde, di ripristino della recinzione esterna e messa in sicurezza. «Non è più periferia - sorride Caiazzo - i salernitani l'hanno riscoperta, grazie ad attività culturali, la scorsa estate ci sono state 5000 persone, 500 solo per il concerto di Carla Marciano, un bel record. I nostri siti non sono più cenerentole del turismo, nel 2023 ben 80mila visitatori, praticamente abbiamo raddoppiato i numeri del 2019».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Inps per tutti», accordo per sostenere chi è in difficoltà

PATTO CON CARITAS E COMUNE DI SALERNO «RAGGIUNGEREMO LE PERSONE FRAGILI CHE IGNORANO I PROPRI DIRITTI PREVIDENZIALI»

L'INIZIATIVA

Nico Casale

Essere vicini a chi è in difficoltà e agevolare chi vive in condizione di grave disagio sociale, economico, lavorativo e abitativo perché possa conoscere e quindi accedere alle prestazioni erogate dall'Inps. Punta a questo la convenzione «Inps per tutti», sottoscritta ieri alla direzione provinciale Inps di Salerno dal direttore regionale Inps, Benedetta Dito, dall'assessore alle Politiche sociali del Comune di Salerno, Paola de Roberto, e dal direttore della Caritas diocesana Salerno-Campagna-Acerno, don Flavio Manzo.

LE VOCI

«Portiamo qui a Salerno spiega Dito - l'attuazione di un protocollo nazionale che si è sottoscritto con Caritas, Comunità di Sant'Egidio e Anci già diversi anni fa e che impegna l'Istituto a raggiungere le persone che hanno condizioni di disagio e di emarginazione, attraverso la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio, da sempre impegnate sul sociale. L'Istituto è dalla loro parte, come sempre». «Inps per tutti» mira a «intercettare evidenzia Giovanna Baldi, direttore provinciale Inps Salerno - le persone senza fissa dimora o comunque tutti coloro che non hanno consapevolezza dei propri diritti previdenziali per farli avvicinare all'istituto». Con il protocollo siglato ieri, «mettiamo le competenze degli operatori Inps aggiunge Baldi - a disposizione dei centri Caritas, dei centri di accoglienza e anche di tutta la rete che i servizi di segretariato sociale hanno già attivi sul territorio per fare formazione agli operatori e consentire loro di avvicinare queste persone, che già hanno monitorato attraverso i servizi sociali esistenti sul territorio, alle prestazioni dell'Istituto». Sarà, infatti, l'Inps a garantire, tra l'altro, agli operatori sociali della Caritas il supporto di consulenza anche attraverso interventi formativi sugli strumenti di assistenza e di contrasto alla povertà, tra cui assegno d'inclusione, assegno sociale e assegno unico, invalidità civile. De Roberto si dice «grata all'Inps e alla direzione provinciale per quest'opportunità che ci dà di continuare il nostro percorso di riconoscimento dei diritti alle persone più fragili, in questo caso i senza fissa dimora». E «contenta di essere in rete - prosegue - con Inps e Caritas e continuare un percorso, nato da lontano e che continuerà anche con altre iniziative che, come assessorato, porteremo avanti. Nello specifico, anche l'attivazione di uno sportello dedicato politiche sociali e anagrafe, dove chi vuole chiedere la residenza come senza fissa dimora, avrà un'agevolazione in termini informativi e di accesso all'anagrafe». Per don Antonio Romano, vicario della Caritas della Caritas diocesana di Salerno, «con questo accordo si apre un'altra pagina storica della nostra Caritas perché, avendo in carico tanti ospiti delle nostre comunità, tante volte non riusciamo a far fronte a tutto e, soprattutto, alle loro richieste per quanto riguarda i sussidi o gli aiuti. Perciò, abbiamo pensato che questa convenzione sia un'occasione buona. Grazie alla loro formazione, potremo ancora di più aiutare i nostri fratelli ospiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola perde studenti ma c'è la riscossa dei licei

TECNICI, REGGONO GALILEI E PROFAGRI MA NEL COMPLESSO C'È UNA FLESSIONE DI 485 ALUNNI RISPETTO A 6 ANNI FA

Gianluca Sollazzo

Riscossa licei, conferme per i tecnici e i professionali nonostante il calo demografico. Si riassume così il primo, parziale quadro delle iscrizioni in vista del prossimo anno scolastico pervenute alle scuole superiori del capoluogo. Non migliora il trend delle presenze in classe che da settembre prossimo farà registrare ancora una volta una flessione di studenti che si attesterà solo nel capoluogo sulle 140 unità rispetto all'attuale anno scolastico. Nel lungo periodo balza agli occhi il raffronto demografico con la consistenza anagrafica delle classi: nel 2018 gli iscritti al primo anno erano 3.070 alle superiori del capoluogo, mentre dopo 6 anni ci attestiamo sulle 2.585 iscrizioni, con una flessione di 485 presenze. «Il primo risultato da portare a casa è evitare professori in esubero», commentano i presidi.

I NUMERI

La tornata iscrizioni per il primo anno premia il liceo Alfano I, con i suoi indirizzi linguistico, scienze umane e musicale coreutico, che sfonda la soglia delle 284 iscrizioni, guadagnandosi il primato del liceo più ricercato. Nel capoluogo 1.248 studenti hanno scelto di iscriversi ai licei classico, scientifico, linguistico, scienze umane, musicale. In pratica il 57,12% delle "matricole" ha scelto il percorso liceale alle superiori. I restanti iscritti sono andati agli istituti tecnico-professionali. Il secondo liceo più accorsato è il Francesco Severi di Torrione che si piazza sulla soglia dei 266 iscritti al primo anno, confermando il trend degli anni scorsi. Segue la sorpresa dell'Istituto superiore Genovesi-Da Vinci, che tocca quest'anno la soglia dei 247 iscritti. «Siamo felicissimi del risultato in un periodo storico critico per la flessione demografica dichiara la preside del Genovesi, Lea Celano non immaginavamo di poter arrivare a questo numero». Tra Tasso e De Sanctis, due licei classico-scientifici, la spunta il De Sanctis con i suoi 199 iscritti (85 all'indirizzo classico, 114 al liceo scientifico); mentre il Tasso, forte dei suoi 150 iscritti, si conferma il primo classico del capoluogo. «Le iscrizioni seguono il trend nazionale la fotografia della preside del De Sanctis, Cinzia Guida registriamo un sensibile calo al liceo classico, anche se le percentuali delle iscrizioni non sono mai state elevate». Sorride il liceo Regina Margherita che supera il Tasso e il De Sanctis, guadagnandosi la terza posizione nella classifica dei licei, forte dei suoi 230 iscritti al primo anno. «Siamo abbastanza contenti, non abbiamo perso, anzi abbiamo guadagnato»: dichiara Angela Nappi, preside del Regina Margherita. Il liceo scientifico Giovanni Da Procida si attesta sulle 119 iscrizioni al primo anno. Agli istituti tecnici sorprese e conferme. L'istituto Galileo Galilei regge l'urto del crollo demografico, con 180 iscrizioni. «Manteniamo per settembre le 9 classi prime di quest'anno dichiara il preside del Galilei, Emiliano Barbuto anche se c'è preoccupazione per la tenuta dei prossimi anni, come del resto in tutte le scuole». L'unico professionale che si occupa solo di agricoltura in Campania, il Profagri, si attesta sulle 175 iscrizioni al primo anno. «Confermiamo le 10 classi prime commenta la preside Carmela Santarcangelo - Abbiamo una buona ripresa della sedi di Angri che ritorna ad attivare 2 prime come le sedi di Salerno, Battipaglia e Fisciano. Intanto il risultato di non avere professori soprannumerari e registrare qualche ora di cattedra in più è di buon auspicio». Registra 173 iscrizioni al secondo ciclo il Convitto-Trani, guidato da Claudio Naddeo. «Saluto positivamente l'avvio delle due classi dei nuovi percorsi quadriennali per gli indirizzi Moda e Servizi culturali e dello spettacolo», sottolinea Naddeo. L'istituto superiore Giovanni XXIII di Torrione, guidato da Daniela Novi, si assicura per settembre 165 iscrizioni. «Sia l'indirizzo nautico che aeronautico consentono di fornire operatori tecnici altamente specializzati per le strutture portuali e quella aeroportuale, di prossima apertura, della città dichiara Novi - Il professionale per i Servizi Commerciali, invece, sia per il corso diurno che per quello serale, accoglie la crescente richiesta di personale da impiegare nel settore dei servizi turistici ed economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Zes unica? Si vanifica il Puc»

Sos De Maio al presidente Anci Campania: «Sportello unico da rivedere»

NOCERA

NOCERA INFERIORE

Si rischia di «sconfessare dall'alto i piani urbanistici dei comuni». È uno dei pericoli ventilati dal sindaco di Nocera Inferiore, **Paolo De Maio**, dopo l'individuazione di una Zona economica speciale unica per tutto il Mezzogiorno da parte del governo Meloni. Una realtà attiva dallo scorso primo marzo.

Le criticità sarebbero legate alle competenze dello sportello unico della Zes. Lo si legge in una lettera indirizzata al presidente dell'Anci Campania, il sindaco di Caserta **Carlo**

Marino. Il primo cittadino nocerino chiede all'omologo di fare da tramite con le altre sette regioni oggetto della decisione governativa per un «incontro collegiale al fine di condividere un percorso di interlocuzione con il ministero della Coesione territoriale e, prim'ancora, con la costituita struttura di missione per rivedere le competenze dello sportello unico della Zes».

La decisione assunta da Palazzo Chigi potrebbe generare «frettolosità» ed «incertezza». Una situazione che «inizia a preoccupare anche esperti da sempre vicini alla Zes unica del Sud». Le ripercussioni sarebbero molteplici: «Con la Zes unica – si legge – ci troveremo a ricevere indizioni di conferenze di servizi su tutto il territorio cittadino, proposte di varianti urbanistiche, senza poter programmare la realizzazione di infrastrutture». A Nocera Inferiore, per esempio, potrebbero essere inficiati gli sforzi di concentrare le imprese nelle aree industriali di Fosso Imperatore e Casarzano, nonché gli investimenti ottenuti per le fognature. «Nocera Inferiore si ritroverà, in spregio ai piani di insediamenti produttivi, a rincorrere ancora, a macchia di leopardo, la nascita di nuovi opifici in zone non urbanizzate», ha rimarcato De Maio.

A pagare pegno le aree agricole, con «consumo di suolo a dispetto degli indirizzi dei piani urbanistici comunali e sovracomunali».

Un richiamo in merito ai ritardi del Piano strategico e del decreto collegato. Una nota tecnica, quella di De Maio, rispetto alle indicazioni date dalla struttura di missione governativa coordinata da **Antonio Caponnetto** sulle competenze degli sportelli unici Zes e comunali. Agli sportelli Zes, si legge, è demandata la gestione dei «progetti di investimento relativi ai territori, se coerenti con il Piano di sviluppo strategico delle Zes già adottato con riguardo a detta area; i progetti di investimento relativi a territori diversi dalle aree comprese nelle preesistenti Zes, da localizzarsi prevalentemente in aree industriali o destinate a insediamenti industriali e produttivi». Ai Suap comunali, invece, quella dei progetti soggetti a Scia, Scia unica e Scia condizionata. Una situazione che potrebbe generare ripercussioni sui territori, per questo De Maio chiede un confronto interregionale e con il governo centrale.

Salvatore D'Angelo

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Paolo De Maio

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 7 Marzo 2024

Ryanair: «Tassa d'imbarco più cara Pronti a ridurre le frequenze dei voli»

Il direttore commerciale: «Spero che i cittadini votino contro sindaci analfabeti in economia»

napoli «Purtroppo le nostre 58 rotte sono le stesse dell'anno scorso. L'aumento della tassa d'imbarco ci ha impedito di crescere e spero che i cittadini votino contro sindaci economicamente analfabeti».

Jason McGuinness, direttore commerciale di Ryanair, presenta così la stagione estiva della compagnia irlandese su Capodichino, annunciando una contrazione delle frequenze per il prossimo inverno.

Sembra lontana anni luce la conferenza stampa del 2023 quando, con tanto di maglietta del Napoli che stava vincendo lo scudetto, il manager annunciava 500 milioni di investimento e 150 nuovi posti di lavoro. «A Napoli il sindaco ha aumentato l'addizionale comunale del 30% e questo pesa — spiega McGuinness —. A Trieste la stessa tassa è stata abolita e noi abbiamo reagito investendo: in sole tre settimane abbiamo aumentato del 50% la nostra capacità con 8 nuove rotte. Lavoriamo con una matrice economica banale — precisa — posizioniamo i nostri aerei lì dove i costi sono più bassi. Ad esempio a Venezia, dove hanno aumentato la tassa d'imbarco, abbiamo ridotto del 20% i nostri posti in vendita». Le parole del manager irlandese sul capoluogo veneto suonano come un avvertimento per Capodichino.

«Ribadiamo — conferma McGuinness — il nostro appello al sindaco di Napoli affinché fermi quest'aumento perché il rischio concreto è ripetere quello che è accaduto a Venezia. Un anno fa avevamo avvisato del danno che quest'aumento rappresenta nel concreto ma non siamo stati ascoltati». Dai dati forniti da Ryanair, infatti, proprio a causa della tassa d'imbarco, Capodichino è meno competitivo, sui costi, rispetto agli altri scali europei, soprattutto nella stagione invernale quando la tariffa media della compagnia low cost irlandese è di 31 euro. «Amministrazioni come quella di Napoli non capiscono che le compagnie aeree lavorano con bassi margini — ribadisce —. I danni però li vedranno nei numeri già dal prossimo inverno quando dovremo ridurre la nostra capacità. Certo non è che non avremo più aerei su Napoli, ma ridurremmo le frequenze». Una riduzione che peserà sui cittadini che avranno meno destinazioni nelle stagioni basse. «Forse — dice il manager — quando vedranno ridotta la loro possibilità di viaggiare i cittadini capiranno e voteranno contro sindaci che non conoscono neanche le basi economiche».

La scelta di Trieste di abolire la tassa d'imbarco è una distorsione d'un mercato che se deve essere competitivo non può essere condizionato da una disparità delle imposte locali. «Abbiamo proposto al Governo Meloni — spiega McGuinness — di eliminare la tassa a livello nazionale, noi saremmo pronti a portare 40 nuovi aeromobili in Italia con un traffico di 20 milioni di passeggeri aggiuntivi per oltre 2 mila nuovi posti di lavoro. Una crescita che riguarda soprattutto il Sud perché la Ryanair è l'investitore privato più grande nel Mezzogiorno». Un investitore che alla domanda sull'aeroporto di Salerno risponde con un'ironia forse troppo british per un irlandese: «C'è un nuovo aeroporto a Salerno?», domanda ai giornalisti McGuinness,. «In realtà quello di Salerno è un progetto interessante di cui stiamo discutendo con Gesac, penso che porteremo lì alcuni nostri aerei al massimo entro il 2025».

Su questo Roberto Barbieri, amministratore delegato di Gesac, punta la sua attenzione. «È importante — spiega — che Ryanair abbia affermato la centralità di Salerno e posso annunciare che dal 2025 ci sarà un loro aereo operativo. Sulla questione dell'addizionale comunale — prosegue — l'abolizione in tutta Italia è l'obiettivo di Assaeroporti, posizioni come quella di Trieste alterano il mercato, una sorta di autonomia differenzia ma il tema è far crescere l'Italia e non un'area a svantaggio di un'altra».

Claudio Mazzone

Ryanair annuncia tagli «La tassa di imbarco ostacolo per i residenti»

Jason McGuinness: «Interessati a Salerno» Probabili i voli da luglio a Torino e Bergamo

IL CASO

Gianni Molinari

«Sfortunatamente, a Napoli non ci saranno in estate nuove rotte o nuovi aerei di base a seguito dell'aumento ingiustificato ed eccessivo del 30% della tassa d'imbarco. Tasse di imbarco più elevate negli aeroporti con vincoli di slot (il permesso di decollo e atterraggio, ndr) come Napoli non faranno altro che costringere le compagnie aeree a concentrare le operazioni nei mesi estivi di punta e nelle destinazioni internazionali più redditizie, a discapito della connettività domestica e per i viaggiatori locali»: Jason McGuinness, chief commercial officer (qualcosa di più di un direttore commerciale) di Ryanair, è diretto e senza fronzoli. L'impatto dei due euro aggiunti alla tassa d'imbarco (da 6,5 a 8,5) inserito nel Patto per Napoli spazza via i margini di guadagno che restano solo quando l'aereo è pieno (per questo l'estate e le destinazioni più gettonate); l'inverno, quando la domanda è prevalentemente dei residenti per necessità di spostamento diverso dalle vacanze e gli aerei sono meno pieni (e andare a Bergamo è leggermente diverso che andare a Mykonos l'estate) è meno appetibile e - dice McGuinness - «non lasceremo certo Napoli, ma ridurremo destinazioni e frequenze».

Questo è il ragionamento di Ryanair: il costo industriale per ciascun passeggero (tutte le voci di spesa, ad eccezione del costo del carburante) è di 31 euro, se si aggiunge la tassa d'imbarco cambia il profilo economico e la profittabilità della singola rotta. «La decisione del sindaco di Napoli di aumentare le tasse per i passeggeri a Napoli è in netto contrasto con quanto avviene altrove in Europa e in Italia, dove si stanno abbassando i costi per promuovere il turismo e la connettività durante tutto l'anno. L'esempio più recente - ha detto McGuinness (accompagnato dal country manager per l'Italia, Mauro Bolla - è la Regione Friuli Venezia Giulia, che ha eliminato la tassa d'imbarco da gennaio 2024 a Trieste e Ryanair ha risposto immediatamente aprendo una nuova base aerea con un investimento di 100 milioni di dollari, e una crescita del 50%, 8 nuove rotte, turismo e connettività vitali per tutto l'anno».

Per la verità, la Regione Friuli Venezia Giulia non ha eliminato nessuna tassa d'imbarco (che è nazionale e che per gran parte finanzia ammortizzatori sociali dell'Inps per il settore aereo e solo in minima parte va ai comuni) ma, essendo a statuto speciale e anticipando in un certo senso l'autonomia differenziata, paga lei stessa l'imposta. Decisione che ha creato malumore nel mondo aereo perché introduce elementi distorsivi alla concorrenza. Mentre Assaeroporti - ha ricordato l'amministratore delegato di Gesac e componente del direttivo dell'associazione, Roberto Barbieri - ha chiesto al governo (come la stessa Ryanair) - di cancellare l'imposta in tutto il paese.

Cancellazione della tassa - promette il vettore irlandese - che sarà premiata «con un investimento di quattro miliardi di dollari, aggiungendo 40 nuovi aeromobili, per trasportare altri 20 milioni di passeggeri all'anno, oltre 250 nuove rotte e 1.500 posti di lavoro in più». Offerta allettante perché già oggi Ryanair ha in Italia 102 aerei e nel 2022 (ultimi dati Enac disponibili) ha trasportato 45,7 milioni di passeggeri, cioè la somma delle sei compagnie che la seguono nella classifica (WizzAir, easyJet, Ita, Vueling, Volotea e Lufthansa).

Sulla linea di Assaeroporti si muove la Gesac, il gestore degli scali di Napoli e Salerno, interessata a una revisione complessiva del sistema nazionale e che con il Comune ha trovato un'intesa su una serie di importanti misure compensative e ritiene che in una dimensione regionale vadano trovate soluzioni. Tant'è che, pur non firmando ancora uno specifico accordo, Ryanair potrebbe già da luglio aggiungere alle nove destinazioni di Volotea (Nantes, Catania, Torino e Verona) e di easyJet (Milano Malpensa, London Gatwick, Berlino, Basilea e Ginevra) altri due scali italiani: Bergamo e Torino. E poi presentare per l'inverno un più sostanzioso programma con destinazioni in Italia e all'estero. Perché l'interesse di Gesac è sì avviare l'aeroporto salernitano a luglio, ma soprattutto far crescere le destinazioni in modo armonico con il programma dei lavori per arrivare all'estate del 2026 con un programma ampio e sostenibile.

Pnrr, servono 26 provvedimenti attuativi

Il decreto. Se ne incontrano uno ogni due articoli. Ma durante l'iter di conversione in legge alle Camere il numero potrebbe anche aumentare

Le misure. Tra gli atti più attesi, quello sul Tavolo per i ritardi dei pagamenti dei Comuni, il rilascio della patente a crediti e la nomina di tre commissari

Andrea Marini

ROMA

Il nuovo decreto sul Pnrr, nato per accelerare l'attuazione delle opere previste dal piano, è stato approvato dal consiglio dei Ministri lo scorso 26 febbraio. Presentato alla Camera il 2 marzo, è stato assegnato alla Commissione Bilancio e adesso inizierà l'iter parlamentare di conversione in legge. Conversione che andrà votata definitivamente entro il 1° maggio, pena la decadenza. Tuttavia, in parallelo dovrà procedere anche l'attuazione del decreto, che prevede 26 provvedimenti da varare (se ne incontrano uno ogni due articoli) per rendere pienamente operative le misure previste dal testo. Un numero che peraltro potrebbe anche salire durante l'iter di conversione, se, come succede di consueto, al testo verranno aggiunti altri articoli e/o commi con il loro corollario di altri provvedimenti attuativi. E un numero che va ad aggiungersi ai 315 provvedimenti attuativi ancora da varare riferiti a tutte le altre leggi già approvate dal governo Meloni.

Ci sono norme del decreto Pnrr già operative, come l'aumento (al 30% del valore dell'opera) del livello ordinario delle anticipazioni di cassa ai soggetti attuatori, oppure il trasferimento di 150 milioni dalla amministrazione straordinaria di Ilva spa all'amministrazione straordinaria di Acciaierie d'Italia spa per la continuità operativa degli impianti. Altre misure, invece, avranno bisogno del loro provvedimento attuativo. Quello più urgente, previsto entro il 17 marzo, è il decreto del ministro dell'Economia che riguarda l'istituzione, presso il ministero stesso, del Tavolo tecnico per la verifica dei Piani di intervento predisposti dai comuni con più di 60mila abitanti contro i ritardi dei pagamenti. Sempre in termini di ritardo dei pagamenti, per il 31 marzo sono attesi i decreti di quei ministeri che presentano problematiche su questo fronte. Decreti con il relativo Piano di intervento.

Per il contrasto al lavoro sommerso e la vigilanza in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, l'articolo 29 introduce il nuovo sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi tramite un meccanismo di patente a crediti. Tuttavia, un successivo decreto del ministro del Lavoro dovrà stabilire l'individuazione delle modalità di presentazione della richiesta di rilascio e i contenuti informativi della patente stessa.

C'è poi tutta una serie di nomine di commissari straordinari, che aspettano il loro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (i famosi Dpcm), tutti con scadenza il prossimo 1° aprile: quello per la realizzazione di nuovi posti letto destinati agli studenti universitari; quello per la realizzazione degli interventi di recupero, rifunzionalizzazione e valorizzazione di beni confiscati alla criminalità organizzata; quello per il superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura.

Altra misura attuativa fondamentale, da varare per il 1° maggio, riguarda il decreto del ministro dell'Economia, di concerto con il ministro per gli Affari Ue, Sud, coesione e Pnrr, per adeguare alle riduzioni e ai rifinanziamenti i cronoprogrammi procedurali contenenti gli obiettivi iniziali, intermedi e finali degli interventi del Pnc (il Piano nazionale complementare che integra e potenzia il Pnrr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI E MADE IN ITALY

Camere di commercio all'estero, nel 2023 soci aumentati del 20%

Giovanna Mancini



Aerospazio. Tra i settori più in crescita in termini di utilizzo dei servizi camerali Getty Images

Ottantasei antenne sul territorio, in 63 Paesi, al servizio delle piccole e medie aziende italiane che vogliono investire sui processi di internazionalizzazione per crescere. Le Camere di commercio italiane all'estero (Ccie, rappresentate da Assocamerestero) sono un network capillare presente in tutto il mondo dall'Uruguay, dove nel 1883 venne aperta la prima Camera di commercio estera, a Montevideo, fino al Mozambico, lo scorso anno è stata inaugurata l'ultima sede. E altre ne arriveranno nei prossimi mesi: in Irlanda, a Panama, ancora in Uruguay. «La nostra rete si espande, così come la nostra base associativa – spiega il presidente di Assocamerestero, Mario Pozza, che oggi presenterà alla Camera dei Deputati, alla presenza delle istituzioni, l'attività delle Ccie nel 2023 –. Lo scorso anno il numero dei nostri soci è aumentato del 20%, raggiungendo quota 21mila, tra imprenditori e professionisti, e abbiamo ulteriori richieste di iscrizioni, per cui anche nel 2024 ci aspettiamo un'ulteriore crescita». Le attività delle Ccie nel 2023 hanno coinvolto 160mila imprese italiane, 50mila sono state quelle assistite, mentre 18mila società hanno incontrato nuovi partner. I settori industriali che hanno maggiormente usufruito dei servizi camerali sono stati quelli che maggiormente rappresentano l'export italiano, dall'agroalimentare alla moda, dall'edilizia all'arredamento, dalla meccanica all'energia, fino al turismo. «Ci sono anche molte imprese dei settori altamente tecnologici, come l'aerospaziale, su cui sono molto attive

le camere di San Paolo e Toronto, o la cybersecurity, in particolare attraverso le sedi di Montreal e Tel Aviv. Ma anche la farmaceutica e l'elettromedicale, con la nostra camera in Colombia», aggiunge Pozza. Che mette l'accento anche su come è cambiato negli ultimi anni il ruolo delle camere di commercio all'estero. «Il nostro obiettivo è sempre quello di creare nuove opportunità per il sistema Paese, in sinergia con le rappresentanze diplomatiche, con Ice, Simest e Sace, sia nel senso di attrarre nuovi investimenti in Italia, sia per aumentare la quota di esportazione delle nostre aziende, soprattutto quelle piccole e medie meno internazionalizzate, che si rivolgono a noi per avere contatti, per conoscere il Paese di interesse, le sue normative, le potenzialità e i rischi», spiega Pozza. Quasi la metà delle imprese che si rivolge alle Ccie (il 47%) chiede servizi di assistenza nella ricerca di partner. Al secondo posto, tra le richieste, ci sono i servizi di ricerca di opportunità di business e consulenza specialistica (23,8%), seguiti da quelli di primo orientamento ai mercati esteri (22,2%). Dopo la pandemia, i servizi offerti da Assocamerestero si sono gradualmente spostati verso le nuove frontiere della digitalizzazione e della sostenibilità. Il ruolo di assistenza e consulenza svolto dalle camere è destinato a diventare sempre più rilevante per le imprese di un Paese trasformatore come l'Italia, che nel 2023 ha esportato più di 600 miliardi di euro di prodotti, soprattutto alla luce delle tante tensioni internazionali che – dall'Est Europa al Medio Oriente – stanno generando incertezza tra le aziende. «In questo momento, molti imprenditori stanno cercando di diversificare le aree di investimento – osserva il presidente –. Vediamo interessanti potenzialità nei Balcani, grazie anche alle iniziative del nostro governo per rafforzare i legami con quei Paesi, ma anche nel Nord Africa, grazie alla spinta del Piano Mattei, in Sud America e in Australia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internet veloce ma investimenti lenti: al piano banda larga mancano 4,5 milioni di case

Il programma è nato nel 2015 e termina, dopo vari rinvii, il prossimo settembre

Gianni Trovati

ROMA

La strategia italiana per la banda ultralarga è stata approvata in consiglio dei ministri il 3 marzo 2015. Il 10 agosto dello stesso anno è stato adottato il Piano di investimenti. Il 20 giugno e il 13 novembre del 2017 Open Fiber e Infratel hanno firmato le convenzioni operative per la diffusione dell'infrastruttura nelle cosiddette «aree bianche», quelle che per ragioni geografiche e demografiche sono meno attraenti per gli operatori di mercato. Queste aree, da connettere con la fibra (tecnologia Fith) a 100 mbps o, dove questo non è possibile, con un sistema misto che sfrutta le frequenze radio (Fwa) a 30 mbps. sono state divise in tre gare che prevedevano la chiusura dei lavori rispettivamente entro il giugno 2020, il novembre 2020 e l'aprile 2022, per connettere 8,3 milioni di abitazioni e 29.895 Pa per far viaggiare a velocità "contemporanea" l'economia e la burocrazia di una fetta consistente d'Italia. Di proroga in proroga, il termine è slittato al settembre 2024. Ma al 31 dicembre scorso non è stato completato nemmeno il panorama dei progetti definitivi ed esecutivi: sulla fibra i buchi superano il 20% soprattutto al Sud (Basilicata, Campania, Lazio, Molise e Sicilia), e sulla tecnologia alternativa l'affanno è anche maggiore. Con queste premesse, è ovvio che il tasso di realizzazione delle opere non sia esaltante: la fibra a fine 2023 aveva raggiunto 3,4 milioni di case, cioè il 54% del target, e 18.616 sedi di amministrazioni pubbliche (62%), mentre nel caso della tecnologia radio i lavori hanno arrancato solo fino a raggiungere 409.978, una su cinque fra quelle previste. Mancano all'appello, insomma, circa 4,5 milioni di case.

Cronologia e stato dell'arte di uno dei progetti da sempre considerati strategici soprattutto per la vita economica delle aree interne, e finanziato con 2,97 miliardi tra risorse europee e Fondo di sviluppo e coesione, sono ricostruiti dall'ultima delibera (la 4/2024) del Collegio del controllo concomitante della Corte dei conti. Si tratta della forma di controllo, rilanciata con il Pnrr da cui però è stata presto esclusa dopo gli scontri dell'anno scorso con il Governo, che punta a far luce sull'attuazione delle politiche pubbliche mentre i progetti sono in corso, senza aspettarne la fine per cercare di capire che cosa è andato storto.

Come indicato nel programma di attività stilato a inizio anno, il Collegio presieduto da Massimiliano Minerva dopo l'uscita dal Piano nazionale di ripresa e resilienza ha deciso di concentrare le proprie attenzioni sugli altri programmi di investimento più

rilevanti per le loro dimensioni finanziarie e per il carattere strategico degli obiettivi. E sta cominciando a raccogliere storie di ritardi e inciampi ancora più gravi, come prevedibile quando ci si allontana dai riflettori che circondano il Pnrr.

Nel caso della banda larga per le aree bianche i tempi dilatati sono figli di difetti di programmazione e di una governance inefficace oltre che dei rincari che hanno investito tutti gli investimenti. Ora i magistrati contabili chiedono al ministero delle Imprese, attuatore del progetto, di stringere i bulloni del controllo; ma il calendario è impietoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse e bond: tutto sui record Effetto liquidità per i mercati

Mercati. Da New York a Tokyo: 18 listini sono sui massimi. Volano anche i bond, spread in calo Da ottobre la liquidità globale è aumentata di 8mila miliardi e Wall Street ha guadagnato il 24%

Morya Longo

«Le prospettive economiche sono incerte e il nostro obiettivo di inflazione del 2% non è garantito». In altri tempi queste parole, pronunciate ieri dal presidente della Federal Reserve Jerome Powell, avrebbero deluso i mercati. I tagli dei tassi arriveranno, dice Powell, ma non subito. È ancora presto. Eppure i mercati finanziari, nonostante questo ennesimo schiaffo alle loro speranze, ieri hanno continuato a salire: Milano +0,66%, Parigi +0,28%, Francoforte +0,10%. I titoli di Stato decennali Usa hanno ridotto i rendimenti (quindi i prezzi sono saliti) ai minimi da un mese. E sui mercati è rimasta quell'euforia che, ormai, inizia a sollevare tra gli addetti ai lavori una domanda più di altre: perché?

Il record di tutto

Ben 18 Borse sono sui massimi storici, o li hanno toccati nelle ultime 2 settimane. Tante altre sono su massimi da molti anni, come Piazza Affari che svetta su livelli del 2008. Ma anche i mercati obbligazionari sono iper-comprati. Tanto che lo spread tra BTP e Bund è sui minimi da 2 anni (ieri a 132 punti base). E sono sui minimi da 2 anni anche gli spread (cioè i differenziali sui titoli di Stato) dei bond high yield europei e statunitensi (i bond di aziende con elevato debito a bassi rating) e anche quelli dei bond investment grade (aziende più solide): questo significa che ci sono grandi acquisti anche qui. Per non parlare dell'oro, anch'esso sui massimi storici. Insomma: gli investitori comprano come se non ci fosse un domani sia asset rischiosi, sia beni rifugio. Il tutto e il contrario di tutto.

I motivi specifici

Certo, questo ha tante ragioni specifiche. A Wall Street (e non solo) è l'euforia per l'intelligenza artificiale a trainare i listini. Il titolo Nvidia negli ultimi 12 mesi ha guadagnato un invidiabile +274%, portando la capitalizzazione oltre i 2mila miliardi. A Tokyo ci sono molti motivi che tengono la Borsa sui massimi storici, incluse le riforme della governance che attirano investimenti. In Europa, e soprattutto a Milano, sono le banche (con i maxi-utili) a sostenere gli indici. Poi c'è la consapevolezza che i tassi scenderanno e che l'economia non cadrà in recessione (almeno negli Usa). Insomma: le ragioni non mancano. Ma non sembrano così convincenti da causare un rally di tutto, in questo modo. Guardiamo alle speranze sui tassi: a fine 2023 le Borse

volavano perché scontavano 6 tagli in Europa e Usa a partire da marzo, mentre ora ne scontano circa 3 a partire da giugno-luglio. Eppure le continuano a salire. «Questa è una fase di euforia generale - commenta Giuseppe Sersale, partner di Anthilia -. Non del tutto giustificata».

L'effetto liquidità

Se tutte quelle ragioni da sole non sembrano giustificare un tale rally, ce n'è un'altra che forse da sola spiega molto di più: la liquidità è tutt'ora molto abbondante sui mercati. L'aggregato globale M2, dopo il drastico calo del 2021-2022, è risalito intorno ai massimi storici. E se si guarda l'andamento della Borsa di Wall Street, si nota che liquidità e indice S&P 500 si muovono praticamente insieme: scende l'una e scende l'altro, sale l'una e sale l'altro. Da ottobre ad oggi la liquidità a livello globale è aumentata di circa 8mila miliardi di dollari. E, guarda caso, da ottobre a oggi Wall Street ha guadagnato il 24% e l'indice europeo Eurostoxx il 22%. «A fronte di alcune banche centrali che drenano liquidità, ci sono la Cina e il Giappone che ne pompano in abbondanza - osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte -. Dunque l'effetto globale è di tenere la liquidità sui record».

E il mercato ora scommette che anche la Fed presto interromperà il drenaggio, per evitare problemi alle medie banche statunitensi. Morale: liquidità ancora più abbondante. Il caso della New York Bancorp, che ieri ha perso oltre il 40% e da inizio anno brucia l'82%, anche se in fase di salvataggio preoccupa non poco. Perché i problemi sono più diffusi di quanto non si pensi. Oggi - sottolinea Maurizio Novelli di Lemnik - circa 4200 banche Usa hanno un'esposizione media del 60% del portafoglio prestiti al solo settore dei crediti per gli immobili commerciali, che è in profonda crisi. E dato che l'11 marzo scadrà la linea di credito d'emergenza che la Fed varò un anno fa per aiutare le banche in crisi, il mercato scommette su un nuovo intervento della Fed sulla liquidità. Nuove iniezioni in qualche modo. O, quantomeno, la fine del drenaggio di 90 miliardi al mese. Così una cattiva notizia diventa una buona notizia per i mercati. E la giostra continua a girare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Austria, meno imposte e misure per le start up: investimenti triplicati

Quasi 1,4 miliardi dalle aziende straniere assistite dall'agenzia governativa

R.Es.

Record di investimenti esteri in Austria, grazie a un business climate favorevole che fa del fisco uno dei punti di attrattività. Secondo i dati di Austrian Business Agency (ABA), l'ente governativo che ha il compito di promuovere su scala internazionale gli investimenti esteri e il lavoro qualificato, le aziende che si avvalgono della sua assistenza nel 2023 hanno triplicato gli investimenti nel Paese, saliti a quasi 1,4 miliardi di euro dai circa 490 del 2022.

A pesare favorevolmente, oltre agli investimenti in ricerca e sviluppo e all'attenzione alla formazione e al reclutamento di manodopera qualificata, è naturalmente il fisco, a cominciare dalla riduzione della corporate tax, già approvata nel 2022, che da allora ha ridotto l'imposta societaria di un punto percentuale ogni anno, arrivando al 23% nel 2024.

A incidere potrà essere anche il pacchetto di leggi recentemente approvato dal Consiglio Nazionale, che mira soprattutto a soddisfare le esigenze specifiche delle startup. Fra tutte, la più innovativa è l'introduzione di una nuova company form, chiamata FlexCo. È una forma giuridica per la costituzione di un'azienda, che permette un modello ibrido: si rifà in parte alle norme delle società a responsabilità limitata, in parte a quelle delle spa. La FlexCo offre tra l'altro alle aziende la possibilità di incentivare i dipendenti attraverso quote di partecipazione fino a un terzo del capitale sociale.

«I risultati di ABA dimostrano quanto sia importante perseguire una politica di localizzazione attiva, promuovere la business location a livello internazionale, ma anche offrire alle aziende i servizi di cui hanno bisogno - sottolinea il ministro dell'Economia e del Lavoro Martin Kocher -. L'Austria è una scelta attraente per le aziende internazionali, soprattutto per la Ricerca & Sviluppo, nonché per le startup e le scaleup innovative».

Nel 2023 il dipartimento Invest in Austria di ABA ha supportato 325 aziende internazionali; 23 sono italiane e confermano l'Italia quale tradizionale secondo investitore in Austria, dopo la Germania. Fra gli insediamenti italiani, oltre al settore del commercio all'ingrosso, spiccano quello dei servizi consulenziali alle aziende, quello dell'IT e quello energetico-ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSOLA GIORNATA INTERNAZIONALE

IL DOSSIER

Escluse dal lavoro

Senza gap nel tasso di occupazione, sarebbero impiegate 3 milioni di donne in più. Invece l'Italia resta ultima in Europa, con ricadute molto negative anche sul Pil

CLAUDIALUISE

Per le donne che lavorano, una delle sensazioni più diffuse è il senso di soffocamento. Manca l'aria: ci si sente schiacciate dal peso delle troppe cose da fare, che finiscono per sommarsi senza un vero ordine di priorità. Famiglia, cura dei figli, faccende domestiche, mansioni lavorative. E l'imperativo di essere sempre più competitive. Ma poi, alla fatica si somma la realtà di un impiego che è precario, sottopagato, non rispetta le proprie aspettative e competenze. Nonostante questo, quasi la metà delle donne non ha nemmeno un lavoro, per scelta o per impossibilità.

I dati sull'occupazione sono impietosi e mostrano quanta strada c'è ancora da

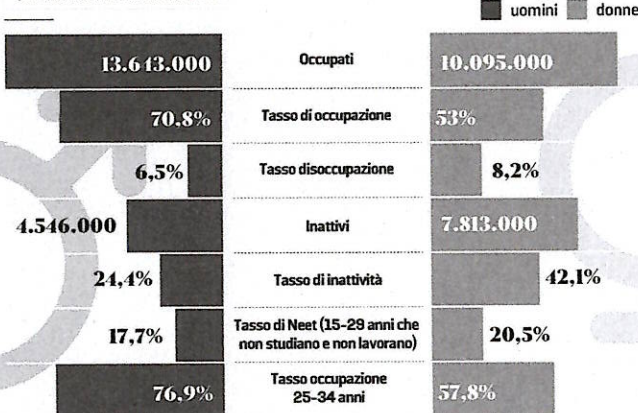
Cure familiari e contratti precari in Italia 7,8 milioni risultano inattive

fare per colmare il gap. Oltre alla lentezza del processo: secondo il Global Gender Gap Index ci vorranno ancora 131 anni per raggiungere la piena parità tra i generi. Nell'Europa a 27 l'Italia ha il più basso tasso di occupazione femminile (51,1%) e il più alto differenziale di genere (18,1 punti percentuali), secondo solo a quello della Grecia. In 14 nazioni europee il tasso di occupazione femminile supera il 70%.

In 11 Paesi il differenziale tra i tassi maschili e femminili non supera i 7 punti percentuali; in 8, fra cui la Francia, non supera i 5 punti percentuali. Ciò dimostra che altrove le differenze di genere possono essere drasticamente ridotte. «Cosa aspetta l'Italia per fare altrettanto?» è la prima domanda che andrebbe posta.

Le differenze di genere più penalizzanti riguardano tre ambiti. Innanzitutto i tassi di occupazione: se nel nostro Paese le donne avessero lo stesso tasso di occupazione degli uomini avremmo 3 milioni di occupate in più con conseguenze positive sul Pil e sulla crescita. Il secondo aspetto è l'elevato numero di donne inattive in età da lavoro (sono 7,8 milioni) e il differenziale di 18 punti per-

CONFRONTI DI GENERE



Fonte: Istat, Osservatori Inps (dati aggiornati all'8 gennaio 2024)

tuali tra i tassi di inattività maschile e femminile. E poi la penalizzazione delle giovani: se in Italia la percentuale di 25-34enni occupate fosse la stessa dei coetanei, avremmo 600 mila lavoratrici in più. «Negli ultimi 30 anni il tasso di occupazione femminile è cresciuto di 13,7 punti percentuali (da 39,3% a 53%). L'aumento si è concentrato in larga parte negli ultimi 10 anni, periodo in cui il

tasso è cresciuto di 6 punti percentuali. Nonostante questi miglioramenti la parità di genere sancita dalla Costituzione è ancora lungi dall'essere raggiunta», spiega l'economista Mauro Zangola, che ha confrontato i dati sulla base di Istat e Inps.

Guardando nel dettaglio i numeri, in Italia a gennaio di quest'anno le donne occupate sono 10 milioni 95 mila, il 42,5% del totale. Rispetto

all'anno scorso, sono cresciute di 188 mila unità (+1,9%). L'attuale livello di occupate è comunque superiore di 366 mila unità rispetto a quello del 2019, l'anno prima della pandemia. Il tasso di occupazione femminile è 53%: in Italia lavora poco più della metà delle donne tra i 15 e i 64 anni. L'83,7% è impiegata nel terziario, una su cinque è occupata nei comparti commercio, alberghi e

ristoranti. Nell'industria lavora solo il 13%. Sempre a gennaio di quest'anno le donne in cerca di occupazione sono 900 mila, in riduzione rispetto all'analogo periodo del 2023. Le donne inattive sono tante e sullo stesso livello dell'anno precedente: 7,8 milioni. Secondo una ricerca di Nuova Collaborazione (associazione nazionale datori di lavoro domestico) circa il 18% degli individui tra i 20 e i 64 anni è assente dal mercato del lavoro per motivi diversi da studio o pensionamento. Il dato si aggrava al 27% per le donne, contro un 8% degli uomini. Questa inattività femminile è principalmente imputabile alle responsabilità domestiche e di cura, che vedono il 53% delle donne non cercare attivamente lavoro per poter sostenere esigenze familiari. Il fenomeno non è omogeneo su tutto il territorio nazionale: il Mezzogiorno registra un preoccupante 25% di inattività contro il

15% del Nord e il 13% del Centro. La sottoccupazione, ovvero l'impiego in part-time, si attesta su un 20% generale, ma scava un divario marcato tra i generi, con una percentuale del 32% per le donne, a fronte di meno dell'8% per gli uomini.

«Lo studio ha evidenziato un fattore molto importante: il peso del lavoro di cura ricade ancora principalmente sulle spalle delle donne - ha commentato Alfredo Savia, presidente di Nuova Collabo-

Sono diminuite le aziende "in rosa" perse in un anno oltre 11 mila imprese

razione -. Troppo spesso vediamo brillanti professioniste costrette a rinunciare alla carriera per assistere i propri cari. È un segno inequivocabile del persistente squilibrio di

IL COMMENTO

Olimpiadi, la parità dopo 100 anni ma il viaggio non è ancora finito

GIULIA ZONCA

numero che non è solo simbolico e che non è ancora pieno.

Dietro a quel 50, raggiunto a fatica, c'è una storia che si è mossa lenta. Donne bandite dal regolamento della prima Olimpiade moderna (1896), testo scritto da 14 uomini. Ammesse nel 1900, in via sperimentale, giusto per non allontanare spettatrici, già allora considerate dato di marketing. Le atlete erano il 2 per cento, dedicate a cinque sport in cui potersi vestire in modo adeguato senza rischiare la salute. Secondo la scienza dell'epoca correre significava mettere in discussione il futuro da madri. Nel 1924 si fa strada la bizzarra idea che le ragazze

possano davvero competere. È servito più di un secolo per crederci davvero e a guardare le foto di quella Parigi 1924 ci si ritrova davanti a un manifesto sociale: stava tutto lì, desideri, occasioni, dimostrazioni e se il tanto atteso 50 non è uscito prima significa che per decenni ci sono stati dei freni. L'Italia, cento anni fa, aveva in delegazione tre donne, tutte tenniste. 1.400 metri del nuoto erano una sfida tra sei donne e una non è arrivata in fondo. In quelle gare c'era più coraggio che preparazione e più volontà della tecnica che nessuna poteva sul serio allenare. Era

PARIS 1924



Il manifesto di cento anni fa

una questione di carisma, autodeterminazione. Un mese dopo quei Giochi, le signore di Parigi avrebbero sfilato davanti alle case di moda in protesta con il gusto del tempo che le voleva magrissime, con la vita stretta, a qualsiasi età. Vedere altre donne abbigliate per lo sport, con il desiderio di essere vincenti piuttosto che eleganti, aveva svegliato uno spirito rivoluzionario.

La quota è salita a singhiozzo: fermi al 10 per cento fino al 1952, poi su con l'incremento dell'uno virgola spiccioli fino al 47,8 per cento a Tokyo, nel 2021. Anche il quattro delegazioni erano interamente maschili. Adesso che tutto sembra



75%

VERSO LA GIORNATA INTERNAZIONALE

L'INTERVISTA

Rete Otto Marzo

“Questa società legittima le molestie ora la lotta parta dalle università”

Le studentesse unite dopo le denunce alla Facoltà di filosofia di Torino: “Il sessismo è sistemico. Disparità di genere e precariato sono parte del problema, chi denuncia viene marchiata”

CATERINA STAMIN

Per capire cosa sta succedendo oggi dobbiamo tornare indietro all'8 marzo di un anno fa. A quando una ventina di studentesse, ricercatrici e dottorande dell'Università di Torino trovano il coraggio di scrivere una lettera. Denunciano molestie fisiche, commenti mortificanti e ossessivi, ed episodi di mobbing all'interno dell'Ateneo. La indirizzano a tutto il Dipartimento di filosofia, solo nell'ultimo mese finito al centro della bufera per le molestie di cui è accusato il professore di Estetica, Federico Vercellone, poi sospeso per un mese dalla cattedra. Dall'Ateneo non ricevono risposta ma quella missiva dà forza a decine di donne come loro, che iniziano a parlare e illuminare zone in ombra per troppo tempo.

Nasce la rete Otto Marzo, che oggi raggruppa una sessantina di filosofe unite, spiega, “dalla rabbia”: «Vogliamo denunciare il sessismo che quotidianamente viviamo e mettere in discussione le strutture sociali che lo permettono». A Torino - dove per prime le studentesse hanno svelato un mondo intriso di violenza - la Giornata internazionale della donna diventa “Lotto marzo”, un'occasione per rivendicare parità e diritti.

Perché serviva una rete?
«È nata come spazio di condivisione: raccontarsi a vicenda quello che ci succede ci permette di dargli un nome».

Qualche esempio?
«Se mi capita qualcosa di sgradevole e ho il dubbio che sia un comportamento sessista, e scopro che anche una compagna o una collega ha trovato sgradevole un episodio simile, allora c'è la possibilità di iniziare a riconoscere il modo in cui certe dinamiche hanno effetto sulla nostra quotidianità».

Condividere per superare dei limiti?
«Sì, è lo stesso principio su cui si basavano i gruppi di autoconsapevolezza femminista degli Anni 70: la mancanza di strumenti concettuali per capire quello che ci succede intorno si chiama “ingiustizia ermeneutica”».

È casuale che la rete nasca nel Dipartimento di filosofia?
«No, perché rispetto alle altre discipline umanistiche i Dipartimenti di filosofia tendono ad avere una sproporzione tra donne e uomini. E questo è un fenomeno su cui ci deve interrogare. In questo momento, a Torino, rispetto alla totalità di docenti di prima e seconda fascia le donne sono rispettivamente il 16 e il 26%».

E tra gli studenti?
«Le percentuali sono ribaltate:

Chi sono

La Rete Otto Marzo è composta da studentesse e dottorande (anche ex) della Facoltà di filosofia, unite contro molestie e sessismo

“

Il progetto

Questa rete è nata come spazio di condivisione: solo così si può dare un nome alle violenze

Le accuse

I responsabili non riconoscono la gravità delle loro azioni, l'omertà parte dai vertici

I rischi

Chi denuncia viene bollata come fastidiosa ed esagerata: addio assegno di ricerca

L'obiettivo

Il codice etico è vago. Bisogna investire in assistenza e formazione

il 65% delle dottorande è donna. Ma il fatto che ci sia una grande sproporzione di genere tra chi studia e chi insegna è tra le possibili cause dei forti squilibri di potere che permettono alle molestie e ai comportamenti sessisti di essere presenti».

Le violenze sono sistemiche, come denunciano i collettivi?
«Certo, l'Università è parte, e riflesso, di una società fatta di discriminazioni, stereotipi e violenze di genere. Poi, nel mondo universitario il privato e il professionale tendono a mescolarsi molto, il che dà spazio ad ambiguità e vulnerabilità. Inoltre, è un ambiente basato sul precariato in cui il potere effettivo esercitato dalle persone è sproporzionato anche rispetto alla loro posizione».

Perché, a vostro parere, continuano a emergere casi di mo-



DANIELE SOLAVAGNONE REPORTERS

Com'è nata la mobilitazione

1

L'8 marzo 2023
Un gruppo di studentesse della Facoltà di Filosofia di Torino invia una lettera ai responsabili del Dipartimento, segnalando una situazione di disagio

2

Le segnalazioni
A febbraio di quest'anno divampa la protesta: studentesse e studenti dell'Ateneo lasciano messaggi anonimi sulle colonne del Rettorato raccontando le molestie

3

Le prime denunce
Emerge che il docente di Estetica Federico Vercellone viene sospeso per un mese in seguito alle denunce presentate da due studentesse

4

La rete si allarga
Cresce la protesta, si riuniscono docenti e studenti. La coordinatrice della sezione di Filosofia contesta l'immobilismo dell'Ateneo nel prendere provvedimenti

colleghi, altrettanto precari, che nella tua denuncia vedono soprattutto un'inaccettabile messa in discussione del loro protettore».

Quali dinamiche si determinano dopo la denuncia?
«Si viene lasciate completamente sole a dover gestire uno sbrillante percorso fatto di mesi di silenzi e rimbalzi, senza contare il notevole carico psicologico ed economico. E si tratta di una penalizzazione anche dal punto di vista della carriera accademica: non esiste né mutua né sospensione del pagamento delle tasse universitarie per le persone che per mesi devono occuparsi della denuncia».

Gli organi e le iniziative messe in campo sono sufficienti?
«Assolutamente no. Il codice etico è quello di condotta che regolano le attività degli organi di ateneo sono estremamente vaghi, parziali, e spesso non vengono nemmeno applicati. Nella gestione del caso di Vercellone alle studentesse che hanno denunciato non è stato proposto un colloquio gratuito con un legale, né il rimborso delle spese sostenute, per non parlare di altre forme concrete di sostegno, come un supporto psicologico...».

Da dove ripartire?
«Serve investire negli sportelli anti violenza già esistenti, ampliandoli, e in percorsi di formazione per tutto il personale. Noi vogliamo creare una rete permanente dove le persone che subiscono forme di violenza maschile possano essere accolte, ascoltate e tutelate. Continueremo a osservare e denunciare comportamenti molesti e discriminatori, perché si smetta di tollerarli una volta per tutte».



CECILIA FABIANO/L'ESPRESSO

genere nella nostra società».

E poi c'è la questione dei contratti fragili. Secondo i dati forniti dall'Osservatorio Inps sulla precarietà, nei primi 9 mesi del 2023 sono state avviate al lavoro alle dipendenze 2,6 milioni di donne (il 42% del totale), ma otto su dieci sono state assunte con contratti precari. Cinque punti percentuali in più degli uomini. Segnali in chiaroscuro arrivano pure dal mondo imprenditoriale.

Secondo Unioncamere anche alla fine del 2023 risultano in calo le aziende in rosa: sono 1.325.270 mentre nel 2022 erano 1.336.689 (-0,9%). Qualche speranza arriva però dai settori in cui si impegnano le donne. Commercio, sanità, agricoltura, attività di alloggio e ristorazione, servizi restano tra quelli principali ma c'è vitalità al femminile tra le imprese innovative e quelle tecniche e finanziarie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alla pari ci sono ancora sport meno considerati al femminile, sport diversamente inquadrati al femminile e il Cio non arriva al 40 per cento di donne tra i suoi membri e supera di poco il 30 se si sale all'esecutivo. Il viaggio non è finito, però ha toccato quella soglia magica: 50, la metà giusta, che racconta quanto l'accesso allo sport sia cambiato, che ricorda i Paesi in cui i diritti non sono gli stessi. Quel 50 non vale per tutti e non è un traguardo, ma non può essere nemmeno un confine da difendere. Va vissuto, attraversato, usato, maneggiato perché non resti un numero da proteggere e diventi un'abitudine.

Nel poster del 2024 ci sono pochi esseri umani, la protagonista è la città disegnata come un luna park. Un posto dove i generi si confondono. Ora che quel numero esiste sarebbe bello poter smettere di contare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 33.363 +0,66%	FTSE/ITALIA 35.496 +0,67%	SPREAD 132,43 -4,69%	BTP 10 ANNI 3,654% -0,19%	EURO-DOLLARO CAMBIO 1,0904 +0,44%	PETROLIO WTI/NEW YORK 79,13 -1,25%
---	--	-----------------------------------	--	---	--

Berlino ferma anche nel 2024, stime tagliate da 0,9 a 0,2%. L'Ifo: "Colpa dell'austerità". Oggi il board di Francoforte prenderà ancora tempo

La Germania nella trappola del rigore

Il Pil cade, ma la Bce non taglia i tassi

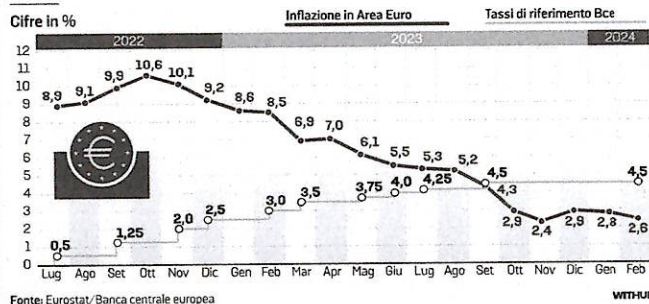
LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

«La Germania è paralizzata». È la responsabilità e del mix di alti tassi d'interesse e misure di austerità. Proprio ciò che Berlino ha promesso negli ultimi anni, da un lato per contrastare l'inflazione galoppante, e dall'altro per evitare bilanci statali in disordine. L'Ifo Institute, il più influente centro di ricerca economica tedesco, taglia le stime di crescita della Germania e ne certifica la stagnazione. L'espansione tedesca sarà solo dello 0,2% quest'anno, sette decimali in meno rispetto alle previsioni di dicembre. La politica monetaria della Banca centrale europea (Bce), che oggi terrà fermi i tassi per concentrarsi sulla stabilità dei prezzi, è la principale indiziata per la frenata.

«Contrariamente alle aspettative, l'economia tedesca ha registrato una recessione negli ultimi sei mesi». Le parole, messenere su bianco da Timo Wollmershäuser, vice direttore dell'Ifo, non lasciano spazio alle interpretazioni. La locomotiva tedesca è ferma in stazione. E non è detto che riparta con slancio entro la fine dell'anno. A incidere sono «la spesa per consumi contenuta, gli alti tassi d'interesse e l'inflazione», così come «le misure d'austerità del governo assieme alla debolezza della crescita globale». Tutti fattori che, secondo Wollmershäuser, stanno affossando il Pil domestico. L'istituto prevede una ripresa nella seconda metà dell'anno, e ha migliorato di 0,2 punti percentuali la crescita per il 2025, all'1,5%. Quest'anno i prezzi

LA RINCORSA



Fonte: Eurostat/ Banca centrale europea

umenteranno del 2,3%, rispetto al 5,9% dell'anno scorso. Il deficit pubblico nel 2024 scenderà da 87,4 miliardi di euro a 76 miliardi, e l'anno prossimo ammonterà a 44,6 miliar-

di. Una politica di ristrettezza che potrebbe, secondo l'Ifo, avere contraccolpi futuri. Il tutto in un contesto difficile, con le esportazioni che diminuiranno dell'1,5% quest'anno, ma

nel 2025 potrebbero crescere del 3,4%. Molto dipenderà dall'evoluzione della guerra in Ucraina e del conflitto in Medio Oriente, e dalla navigazione nel Mar Rosso in bilico.



Christine Lagarde, presidente della Bce, oggi comunicherà la scelta sui tassi d'interesse

Ciò che sorprende sono le accuse contro l'operato della Bce, e di conseguenza in disaccordo con la posizione della Bundesbank guidata da Joachim Nagel, che chiede più

prudenza nella discussione sul rialzo dei tassi. Il tutto nel giorno in cui si apre la due giorni di riunioni dei banchieri centrali a Francoforte, che culmina oggi con la decisione della Bce. A pesare su Berlino sono diversi elementi, sottolinea l'Ifo. Primo, un peggioramento della situazione degli ordini in tutti i settori economici. Secondo, un basso livello di ordini invariati. Terzo, un alto tasso di malattie. Quarto, i continui scioperi. Infine, un inverno «particolarmente nevoso», che ha reso difficili i trasporti. Tutti fattori che porteranno l'economia tedesca a contrarsi dello 0,1% nel trimestre in corso, rispetto al precedente.

La richiesta dell'Ifo, per uscire dall'attuale stagnazione, è un cambio di rotta nella politica monetaria. Almeno in marzo la Bce non ascolterà. L'ipotesi di una sforbiciata ai tassi d'interesse potrebbe essere portata al tavolo dei governatori, ma non ci sono certezze che possa essere il tema principale come invece ritenuto da alcune case d'affari. Vero è che la disinflazione è in corso, la trasmissione delle politiche di Francoforte è solida e non ci sono pressioni sui salari. Ma è anche vero che Christine Lagarde, e con lei buona parte del Board, preferisce attendere i dati macroeconomici riguardo l'intero primo trimestre dell'anno prima di approfondire la questione dei tagli.

Analoga è la visione della Federal Reserve. Il numero uno della banca centrale statunitense, Jerome Powell, ha rimarcato che si va «verso un taglio dei tassi nel 2024», ma anche che bisogna «essere attenti a tempi ed entità» della mossa. Anche nel caso di Washington, meglio aspettare più dati.

PROMOSI ASSEGNO UNICO E DECONTRIBUZIONI. RDC TAGLIATO A UN MILIONE DI PERSONE

Cala il rischio povertà, l'Istat: ok gli aiuti alle famiglie

PAOLO BARONI
ROMA

Nonostante un milione di famiglie abbia ricevuto meno benefici a causa della diminuzione o addirittura della perdita di Reddito e Pensione di cittadinanza nel 2023 in Italia il rischio povertà si è ridotto di 1,2 punti percentuali, passando dal 20% al 18,8% certifica l'Istat. In media la perdita relativa all'Rdc ammonta 1.663 euro, circa 138 euro mensili, e riguarda quasi esclusivamente le famiglie che si collocano nel quinto più povero della distribuzione



La ministra Elvira Calderone

dei redditi. «La riduzione - spiega l'Istituto di statistica - è riconducibile al miglioramento nei livelli di reddito e alla diminuzione sia nei mesi di fruizione (per la parziale modifi-

ca dei criteri), sia nel tasso di adesione delle famiglie alla misura».

L'anno passato le politiche che hanno effetti sulla formazione dei redditi familiari - spiega ancora l'Istat - sono state «principalmente riconducibili a misure già esistenti nel 2022». Ma anche le nuove misure, come si è affrettata a rimarcare ieri tutta la maggioranza, hanno avuto un certo impatto: l'effetto sul rischio di povertà è infatti stato positivo per 0,7 punti grazie alle modifiche all'assegno unico (il 92,3% delle famiglie ha otte-

nuto in media 719 euro annui in più del 2022), mentre le misure sulla decontribuzione incidono invece per 0,5 punti assicurando a circa 11 milioni di famiglie 537 euro netti in più l'anno. Impatto zero invece per le modifiche al Reddito di cittadinanza e la sua sostituzione col Sussidio di formazione lavoro, mentre il superamento della soglia dei 28 mila euro di reddito prodotto dal lavoratore contributivo ha fatto perdere ad un milione di famiglie, 3,8% del totale, il diritto all'assegno unico.

Non basta la circolare del governo. Sala e Gualtieri lanciano nuove gare

Taxi, la strigliata Antitrust ai sindaci

«Più licenze a Roma, Milano e Napoli»

IL CASO

Nelle principali città italiane circolano meno della metà dei taxi di Francia, Spagna e Gran Bretagna, eppure ogni volta che l'Autorità per la concorrenza sottolinea il problema, apriti cielo. L'ultima segnalazione risale ad agosto. Ieri la nuova bacchetta: l'Agcm dice che occorre aumentare il numero

delle licenze a Milano, Napoli e Roma, oltre ad un «adeguato livello del servizio per il trasporto di soggetti portatori di handicap». L'Autorità segnala problemi anche a Palermo mentre assolve Bologna, Genova e Torino, dove «non sono emerse particolarità».

Riavvolgiamo un momento il nastro. La scorsa estate, a fronte di file sempre più imbarazzanti soprattutto a Roma e Milano, il governo ha in-

trodotto nel decreto «Asset» la possibilità di aumentare le licenze fino al 20 per cento delle attuali. Peccato che la procedura sia lunghissima e produca vantaggi solo verso coloro che la licenza l'hanno già. Lo denuncia da tempo il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, la città che soffre più di ogni altra. Nella Capitale circolano 7.800 auto. Secondo la procedura in vigore (quella scelta dal Comune), i proventi delle nuove licenze



Un corteo dei taxisti contrari a nuove licenze in Europa solo la Germania ne ha meno di noi

vanno all'ottanta per cento ai tassisti detentori delle precedenti licenze, il resto alle casse comunali. L'ultimo decreto del governo viceversa concederebbe il cento per cento delle entrate ai tassisti in esercizio, senza tagliare i tempi burocratici necessari a

chiudere le gare. Il Comune di Roma, che deve preparare la città all'appuntamento del Giubileo 2025, ha deciso di bandire mille nuove licenze permanenti, altre cinquecento temporanee. A Milano è aperta la gara per 450 licenze e seconde guide, per un co-

sto di 96 mila euro a targa. Il sindaco di Palermo Roberto Lagalla ieri negava il problema: «Prematuro parlarne». Ad avere il meglio come al solito è la lobby del settore, che frena ogni tentativo di superare lo status quo. Eppure i numeri parlano chiaro: in Italia circolano 23.500 licenze contro le 57 mila della Gran Bretagna e le 61 mila di Francia e Spagna. L'unico dei grandi Paesi europei con meno auto bianche dell'Italia è la Germania, con 21 mila licenze ma servizi di trasporto pubblico di ben altro livello. L'ultimo intervento deciso sul tema fu del governo Prodi, ministro Pierluigi Bersani. Dopo di allora il nulla, a difesa della lobby. A.B. —

© SPRESSO/IZN/REPERATA

Economia

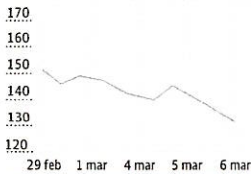
↑ **+0,66%** FTSE MIB 33363,84

↑ **+0,67%** FTSE ALL SHARE 35496,91

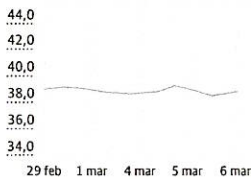
↑ **+0,33%** EURO/DOLLARO 1,089\$

I mercati

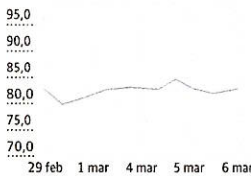
Spread Btp/Bund
-4,68% 132,34



Dow Jones
+0,20% 38.661,51



Brent
+1,12% 82,96 \$



Il Punto

Un milione senza Reddito effetto riforma

di Valentina Conte

L'aveva detto Bankitalia che 900 mila famiglie avrebbero perso il Reddito di cittadinanza per la stretta del governo Meloni. Una prima conferma arriva dall'Istat. Lo scorso anno, quando il Reddito ancora esisteva fino a luglio, le famiglie beneficiarie sono scese del 20% sul 2022. E quelle rimaste, un milione, hanno avuto una riduzione dell'assegno o la sua cancellazione. Un po' l'economia è andata meglio, dice Istat: qualcuno ha trovato un lavoretto. Ma ci sono altre due potenti effetti: gli occupabili, chi ha tra 18 e 59 anni, espulsi dalla misura e la mancata indicizzazione dell'Isee e dei requisiti d'accesso in presenza di alta inflazione. Indicazione che ha protetto invece l'assegno unico per i figli. Al milione di famiglie, le più povere, con meno Reddito o nulla, si aggiunge - scrive sempre Istat - un altro milione di famiglie che hanno perso dal taglio del cuneo, circa 518 euro in media all'anno, per via di meccanismi fiscali di salti di fascia. E poi c'è un altro mezzo milione di famiglie che hanno perso anche sull'assegno unico per i figli, in media 376 euro all'anno. Non sempre sono gli stessi danneggiati sui tre fronti. Ma tutti danni collaterali di riforme non ben calibrate.

I PAGAMENTI DIGITALI

PagoPA passa a Poste Italiane Le banche pronte al ricorso

ROMA - Le banche italiane e il governo Meloni litigheranno presto, a causa di PagoPA. È la società per azioni, finora proprietà del ministero dell'Economia al 100%, che gestisce un sistema chiave per il Paese. Permette a famiglie e imprese di pagare alla Pubblica Amministrazione le somme dovute.

Il decreto legge del governo sul Pnrr, in vigore dal 2 marzo 2024, a sorpresa cambia la proprietà di PagoPA Spa. Questa finirà alla Zecca dello Stato per almeno il 51% del capitale. La quota restante andrà invece a Poste Italiane. Ed è questo ultimo aspetto - l'entrata in scena di Poste - ad allarmare almeno due nostre banche, una più grande e una media. Entrambe le banche hanno già chiesto dei pareri legali. È un passo verso un probabile ricorso all'Antitrust - garante della corretta concorrenza tra le imprese - contro l'avvicendamento nella proprietà di PagoPA.

Il primo parere sottolinea, intanto, il potenziale cambio di casacca di Poste. Finora Poste si è appoggiata anche a PagoPA per permettere a famiglie e imprese di inviare soldi alla Pubblica amministrazione. E così hanno fatto tante altre aziende che offrono gli stessi servizi di pagamento. In futuro invece, e proprio grazie al decreto contestato, Poste potrebbe gestire in prima persona PagoPA. Si trasformerebbe, insomma, da inquilino (e semplice cliente della piattaforma) in padrone di casa. Lo scenario allarma i legali autori del parere, che delineano dunque una "teoria del danno" potenziale.

Temono che Poste escluderà dalla piattaforma PagoPA le altre aziende (come le banche) che offrono servizi e canali di pagamento. E se anche Poste lasciasse aperte le porte, potrebbe praticare prezzi sempre più alti alle banche.

L'operazione può assegnare alla società di Del Fante una posizione dominante nei versamenti allo Stato. Il Pd: ora il governo chiarisca

di Aldo Fontanarosa

I numeri



100%

La quota del Tesoro PagoPA era proprietà al 100% del ministero dell'Economia. L'assetto poneva questa piattaforma in territorio neutrale. Qualsiasi azienda, interessata a vendere servizi di pagamento, poteva così appoggiarsi a PagoPA

49%

Le azioni di Poste Il decreto del governo riserva a Poste fino al 49% di PagoPA. Se Poste avesse la gestione della piattaforma, potrebbe colpire i concorrenti

L'audizione di Powell

La Fed: "Taglio dei tassi nel '24, senza fretta"



La Fed taglierà i tassi di interesse nel corso del 2024 ma non c'è fretta di farlo subito perché i progressi sul fronte dell'inflazione "non sono assicurati". Il presidente Jerome Powell, davanti al Congresso, ribadisce la necessità di attendere ulteriori conferme sull'andamento dei prezzi prima di intervenire sul costo del denaro.

Il parere ricorda inoltre che Poste è già radicata nel settore dei versamenti perché ha comprato la società Lis (nel 2022), forte di 54 mila punti convenzionati dove pagare i bollettini. Tutte queste preoccupazioni si basano sul presupposto che i nuovi proprietari - la Zecca e Poste - eserciteranno un «controllo congiunto» su PagoPA. È in questo assetto che «Poste può avere poteri di veto» e un'influenza diretta sulla gestione di PagoPA.

In un documento riservato, la seconda banca elenca altre pretese criticità del decreto con un duplice obiettivo. Punta a richiamare l'attenzione dei tecnici dei ministeri coinvolti. E confida poi di convincere i parlamentari di maggioranza a una correzione vi-

gorosa del testo, quando il decreto arriverà alle Camere per la conversione in legge. Il documento rimarca, ad esempio, che PagoPA viene venduta a Zecca e soprattutto a Poste senza alcuna «procedura competitiva», con un potenziale danno per le casse dello Stato.

Dal Pd, il senatore Daniele Manca presenta un'interrogazione ai ministri Giorgetti (Economia) e Fitto (Affari europei) per chiedere se la vendita di PagoPA non segni «un disimpegno pubblico sul fronte della semplificazione, della qualità e della sicurezza dei servizi di pagamento digitali». Secondo Manca, l'intera operazione serve al governo soltanto per fare cassa nel quadro delle privatizzazioni.

Il mercato immobiliare

Ora gli italiani comprano case green

L'efficienza energetica orienta gli acquisti. Aumentano quelli in classe D

di Rosaria Amato

ROMA - Aumenta la quota delle case acquistate in classe D, si riduce il numero di quelle in classe G: la direttiva sulle Case Green è in attesa dell'ultimo via libera dell'Europarlamento nella plenaria della prossima settimana, ma i criteri di efficientamento energetico degli immobili sono già entrati nel mercato, e orientano

le scelte degli italiani. A dispetto degli esponenti di maggioranza, che si sono battuti con forza per ammorbidire il più possibile i criteri della direttiva Ue.

Dall'Osservatorio Immobiliare Fiaip, elaborato con Enea e I-Com, emerge come la quota dei bilocali compravenduti in classe G sia passata nel 2023 al 9%, dal 27% del 2022. Per le villette a schiera si passa al 20%, dal 24% del 2022. Certo, la tipologia più venduta in Italia rimane il trilocale, ma il bilocale arriva subito dopo. E soprattutto, è scelto da una categoria di acquirenti in decisa crescita, gli investitori, aumentati del 28% nel 2023, in un panorama che vede invece un deciso calo delle

compravendite (meno 10%). Chi ha comprato per affittare è stato premiato da un aumento medio del 7,5% dei canoni di locazione.

La quota di acquirenti consapevoli dell'importanza dell'efficienza energetica degli edifici è passata in un anno dal 54% al 62%. «Siamo lontani dal cambio di passo per decarbonizzare il comparto edilizio per i prossimi 25 anni - rileva il vicepresidente di I-Com Franco D'Amore - ma i segnali di una inversione di rotta sono comunque ben visibili». La domanda rimane come supportarli in modo adeguato, dati i costi elevati legati alla transizione (e il forte ridimensionamento del Superbonus): «Il Rapporto Fiaip alimenta importanti

riflessioni sulle azioni necessarie per sostenere le sfide di medio-lungo periodo legate alla riqualificazione del parco immobiliare italiano», sottolinea la direttrice del dipartimento Enea di efficienza energetica Iaria Bertini. Il presidente di Fiaip Gian Battista Baccarini invoca dunque l'accelerazione «di un Piano nazionale sulla Casa, che non può prescindere da una concreta sinergia tra pubblico e privato». Una questione che si stanno ponendo tutti i Paesi europei, tenendo anche conto che non basta incentivare e sostenere le ristrutturazioni: per le famiglie meno abbienti andrà varato «un piano strutturato di edilizia residenziale sociale e pubblica».

Il Fisco dei bonus: 3mila pagine nel testo unico sulle agevolazioni

Delega. Mercoledì prossimo la presentazione delle nuove raccolte normative Leo: «Buco enorme dal Superbonus, dal concordato più risorse per il 2025»

Marco Mobili Gianni Trovati



adobestock Riscossione. I bonus fiscali complicano la gestione del sistema delle tasse

ROMA

Possono essere giganteschi o ultraleggeri, generalizzati o microsettoriali, ma i bonus riconosciuti dal Fisco italiano sono soprattutto tanti. E complicano la vita a chi deve gestire quotidianamente il sistema delle tasse italiane, e anche a chi è chiamato a riformarlo dovendo fare i conti con saldi di finanza pubblica dal fiato cortissimo.

Mercoledì prossimo, in un evento solennizzato dalla presenza della premier Giorgia Meloni, del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e del suo vice Maurizio Leo, il Governo metterà in consultazione i nuovi Testi unici del Fisco, che riordineranno per argomenti omogenei la normativa tributaria sparsa in una geografia babelica intessuta in un'infinità di provvedimenti e spesso ingestibile per gli stessi addetti ai lavori. L'obiettivo evidente è quello di semplificare e rendere più trasparente l'utilizzo quotidiano delle regole fiscali da parte di cittadini e imprese. Ma la materia resta magmatica, con picchi proprio dalle parti dei bonus. Il Testo unico sulle agevolazioni, ha anticipato ieri Maurizio Leo, sarà di circa 3mila pagine: il doppio di quelle utilizzate da Lev Tolstoj per raccontare le vicende delle famiglie Bolkonskij e Rostov nel

monumentale Guerra e Pace. «Una storia immensa, vasta quanto la Russia stessa», avverte l'edizione Rizzoli. Che però se la cava in 1.468 pagine; note comprese.

Ma a preoccupare oggi il Governo è soprattutto il peso finanziario dei bonus, a partire dalla regina di tutte le agevolazioni rappresentata dal 110% con i suoi 150 miliardi di costo. Leo ieri è intervenuto dagli artigiani della Cna per confrontarsi sulle ricadute operative dei sette decreti legislativi già portati in Gazzetta Ufficiale e sui prossimi passi. La platea non è di quelle ostili, e come spiegato dal presidente di Cna Dario Costantini punta a un confronto nel merito sulla vita fiscale delle piccole aziende che sono «il 98% delle imprese italiane». In quest'ottica ci sono aspetti giudicati molto positivamente, come l'enfasi sull'approccio collaborativo o il rilancio degli incentivi di Transizione 5.0, e capitoli più critici, tra i quali proprio «l'exit strategy sbagliata dal Superbonus». E ci sono ulteriori terreni di confronto possibile, ostacolati però proprio dalle incognite sulle risorse.

Il viceministro all'Economia, regista della riforma fiscale, lo spiega senza giri di parole quando risponde alle tante sollecitazioni sollevate dai tecnici della Cna. Una delle prime leve è quella del concordato preventivo, che intreccia «un momento particolare perché i termini di adesione al 15 ottobre arrivano all'inizio della sessione di bilancio, e se riusciamo ad avviare l'aumento progressivo dei redditi dichiarati recuperiamo risorse da mettere nel 2025 al servizio di nuove riduzioni fiscali per venire incontro al ceto medio».

Su questo dare-avere pesa però «il buco enorme prodotto dal Superbonus, che ha strascichi pesanti in termini di cassa sugli anni successivi» gonfiando il fabbisogno e quindi il debito pubblico proprio mentre le regole fiscali comunitarie tornano in campo per puntare tutto su una riduzione a medio termine del passivo in rapporto al Pil.

L'incognita saldi pesa su molte delle prossime mosse. La riforma della tassazione del lavoro autonomo nella direzione della vecchia Iri (mai entrata in vigore) «è scritta nella delega ma occorre una valutazione attenta sui costi», spiega Leo, e lo stesso accade per l'ipotesi di riconoscere un premio agli incrementi di reddito collegati al concordato. Anche la riforma delle sanzioni ha dovuto fare i conti con il problema coperture, perché una retroattività sul terreno delle penalità amministrative avrebbe dovuto trovare 2,1 miliardi per sostituire le entrate già scritte nei tendenziali.

In ogni caso la riforma prosegue il proprio cammino rapido verso il prossimo consiglio dei ministri, dove sono attesi i decreti su riscossione, giochi Codice delle Dogane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Recovery traina gli appalti 2023 In quattro mesi 117,5 miliardi

Il Rapporto analizza il secondo quadrimestre dello scorso anno

Flavia Landolfi

ROMA

Un quadrimestre d'oro costellato da una crescita impetuosa sia per il numero dei Cig che per il valore del business. Nel Rapporto quadrimestrale sul mercato dei contratti pubblici con cui Anac, guidato da Giuseppe Busia, mette sotto i raggi X il settore degli appalti - e che il Sole24Ore ha visionato in anteprima - c'è un numero che più di altri salta agli occhi nella lunga fila di dati che fotografano il settore dei servizi, lavori e forniture. Ed è quello che segnala un vero e proprio boom nel valore dei contratti sottoscritti tra maggio e agosto 2023: ben 117,5 miliardi di euro (86,7 nei settori ordinari e 30,8 in quelli speciali), una cifra che batte tutta la serie storica precedente, anche il record di 108,7 miliardi raggiunti tra maggio e agosto dell'anno precedente, in pieno Pnrr. L'effetto del Recovery continua quindi a soffiare sulla vela degli appalti spingendo ancora in avanti sia il numero che il valore delle gare. E dunque per i contratti superiori ai 40mila euro si registrano numeri più importanti rispetto al quadrimestre precedente: per le forniture l'aumento registrato è di circa +35,4% (forniture che rappresentano circa il 34% dei circa 117,6 miliardi complessivi), e da un importante aumento dei servizi del +58,6% (che in questo quadrimestre rappresentano circa il 32% degli 117,6 miliardi complessivi). Ottima anche la performance sul fronte dei lavori: qui l'incremento è del +44% con un giro d'affari di quasi 40 miliardi di euro, il 34% dei 117,6 miliardi complessivi ma che lasciano imbattuti i record raggiunti nei quadrimestri maggio-agosto 2022 e settembre-dicembre 2022 hanno fatto registrare, con circa 51,6 miliardi e 46,0 miliardi di importo, i valori più alti di sempre.

Ma il secondo quadrimestre dell'anno scorso registra un aumento anche sul fronte del numero dei contratti sottoscritti. Tutti i settori incassano il segno più, sul podio i servizi che chiudono con +58,6% seguito dai lavori con +44% e infine le forniture +35,4 per cento. Più importanti i numeri dell'incremento se paragonati con lo stesso periodo dell'anno precedente: qui si registra «un importante aumento delle procedure nei settori delle forniture e dei lavori che aumentano rispettivamente del +53,1% e del +30,8%, e un aumento più contenuto nel settore dei servizi che si incrementano del +9,5% - spiega Anac -. A tale aumento del numero di procedure corrisponde, a livello di importo, un importante aumento delle forniture e dei servizi che crescono rispettivamente del +30,4% e +50,8 per cento». Anac rileva che l'avanzata sul fronte

dei servizi deriva «anche da importanti appalti effettuati da comuni o centrali di committenza nel settore dei trasporti ferroviari o relativamente a concessioni su servizi di distribuzione e trasporto di gas naturale o concessione su servizi e gestioni impianti di termovalorizzazione». Per i lavori il confronto con lo stesso periodo del 2022 è negativo ma in realtà falsato da una maxigara al Nord: la flessione negativa del -22,6% è «dipesa - spiega Anac - dal fatto che nel quadrimestre dell'anno precedente (maggio-agosto 2022) si era registrato un rilevante bando di oltre 19 miliardi di euro dalla stazione appaltante "Concessioni autostradali lombarde spa" relativo alla concessione per 63 anni della pedemontana Brescia-Milano».

La banca dati dell'Anticorruzione ha poi fotografato le performance delle stazioni appaltanti. Qui i campioni sono diversificati: per numero di Cig sveltano i Comuni con 30.772 codici identificativi di gara generati pari al 31% del totale del periodo. Ma andando a guardare il valore degli appalti sono le centrali di committenza con quasi 30 milioni di euro di contratti siglati che corrispondono al 25,6% della torta totale. In seconda posizione ci sono sempre loro, i Comuni, con poco più di 13 milioni di euro di affidamenti pari all'11% circa del totale.

Ce ne è anche per il tipo di affidamento contenuto nei bandi di gara. Anac riferisce che per i settori ordinari in termini di importo si è registrato, rispetto all'anno precedente, un incremento importante per le procedure ristrette con un +134,3% e un aumento anche per le procedure negoziate sia previa sia senza previa pubblicazione del bando che aumentano rispettivamente del +49,7% e del 45%. Mentre si ha una leggera flessione delle procedure aperte che diminuiscono del -7,4%. Sul parametro della numerosità invece i settori ordinari registrano un aumento delle procedure senza previa pubblicazione del bando che crescono del +120% e a seguire le procedure ristrette che aumentano del +69,3%, mentre le procedure negoziate previa pubblicazione del bando diminuiscono del -22,7%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olio extravergine: un consumatore su tre non lo compra più

Indagine dell'Istituto Piepoli Il prezzo a 9 euro al litro scoraggia le vendite nella Gdo A pesare il clima e il calo spagnolo. Monini: «Nel 2025 torneremo a 6 euro»

Micaela Cappellini



imagoeconomica Fuga dall'olio e mercato. Potrebbe portare a una riduzione stabile dei consumi anche del 40%

Il prezzo dell'olio extravergine di oliva è arrivato a 9 euro a bottiglia e un consumatore su tre non lo acquista più come prima. L'allarme arriva da un'indagine condotta dall'Istituto Piepoli, che ha intervistato un campione di italiani. I dati verranno presentati domani a Bitonto, nell'ambito del seminario di Cibus Lab dedicato all'olio d'oliva e co-organizzato da Cibus di Parma.

Secondo gli autori dell'indagine, sul mercato dell'oro giallo si è abbattuta una tempesta perfetta, peraltro non circoscritta ai confini della penisola. La crisi climatica che ha portato a una diminuzione della produzione mondiale di olio d'oliva ha colpito duro soprattutto in Spagna, i cui produttori sono stati a lungo in grado di inondare il mercato con bottiglie d'olio a prezzi competitivi. Tutto questo non si è però potuto ripetere nel 2023, quando il drastico calo della produzione spagnola ha portato alla carenza di prodotto sul mercato e al conseguente raddoppio del costo medio al litro sugli scaffali della grande distribuzione. Da qui l'allontanamento dei consumatori.

Secondo lo studio Piepoli, l'aumento del prezzo da 4 a 9 euro a bottiglia ha cambiato le abitudini d'acquisto di circa il 30% dei consumatori. In particolare il 47% degli

intervistati dichiara di aver diminuito il consumo del 30% e il 40% dice di averlo dimezzato. Più in generale, il 45% del campione sostiene di aver cambiato le proprie abitudini in cucina passando al più economico olio di semi: molti solo per cucinare, alcuni anche per condire.

Secondo l'Istituto Piepoli, questa fuga dall'olio avrà delle conseguenze durature e potrebbe portare a una riduzione stabile dei consumi anche del 40%: «In Italia - spiega Sara Merigo, ad dell'Istituto - l'olio è da sempre un prodotto largamente consumato dai cittadini e la riduzione dei consumi da un lato, unita alla trasformazione delle abitudini dall'altro, inciderà su lungo periodo su un comparto che rappresenta una vera eccellenza italiana». I consumatori, insomma, sono sempre più attenti alla variabile prezzo: rispetto ai 3 o 4 euro a bottiglia in offerta negli anni passati, sono consapevoli di non poter più pagare un prezzo così basso. Ma alla domanda su quale debba essere il giusto costo di una buona bottiglia di extravergine made in Italy, la metà degli intervistati risponde 7 euro.

I produttori però non sono totalmente d'accordo con questi numeri. «Quelle delle indagini a campione sono risposte istintive, che tengono conto degli umori - sostiene Zefferino Monini, amministratore delegato dell'omonimo oleificio - i dati Nielsen, che tracciano gli acquisti reali, mostrano sì un calo, ma più contenuto. Per il 2023 le vendite di olio extravergine nella Gdo sono diminuite del 9,5% e la media per i mesi di gennaio e febbraio 2024 indicano un calo dei volumi intorno al 7,8%». La pancia dei consumatori, però, non va ignorata, perché è indice di un'intenzione d'acquisto per il futuro, e questo futuro non pare roseo. Gli occhi sono puntati sul prezzo: «Il mercato ha cominciato a gonfiare le quotazioni quando si è iniziato a capire che la campagna olivicola stava andando male - racconta Monini - per il futuro, molto dipenderà da come andrà il prossimo raccolto. La primavera sembra promettere bene, quanto a piogge. Se tutto procederà senza intoppi, e la prossima campagna olivicola sarà soddisfacente non solo in Italia, possiamo aspettarci un abbassamento dei prezzi nel 2025 intorno ai 6 euro a bottiglia».

Anche per Chiara Coricelli, ad della Pietro Coricelli, il calo reale dei consumi è più basso di quello indicato dall'indagine. Ma soprattutto, in controtendenza gli acquisti di extravergine 100% italiano sarebbero in crescita. «I consumatori - spiega - dato che devono spendere di più per comprare l'olio, preferiscono spendere per un prodotto made in Italy». E questo è un bene per tutta la filiera: «Con 3 euro alla bottiglia - dice - eravamo arrivati a una svalutazione dell'extravergine. Prezzi come questi erano insostenibili per retribuire adeguatamente tutta la filiera. Magari qualche centesimo di abbassamento non guasta, rispetto ai 9 euro di oggi, ma ci vuole una giusta rivalutazione del prodotto. L'olio era diventato una commodity, ma non ha i numeri per essere una commodity. L'extravergine è un prodotto premium e deve essere valorizzato proprio come è successo per il vino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Maria Raffaella Caprioglio. La presidente dell'agenzia del lavoro, tra le prime autorizzate in Italia, ha ottenuto la certificazione di genere: «Obiettivo naturale per un'azienda come la nostra»

«Parità, certificazione a Umana Via i pregiudizi dal lavoro»

Manuela Perrone

«Ridurre a ogni livello i pregiudizi impliciti e i *bias* cognitivi è importante per tutti, ma per noi, con l'attività che svolgiamo, lo è ancora di più». Parola di Maria Raffaella Caprioglio, dal 2012 presidente di Umana, tra le prime agenzie per il lavoro autorizzate in Italia alla fine degli anni Novanta, che ha appena ottenuto la certificazione di parità di genere. Frutto di un cammino «naturale» - spiega al Sole 24 Ore - basato su «una sensibilizzazione massiva della nostra popolazione aziendale su questo tema attraverso formazione sincrona e asincrona, pillole sulla Diversity&Inclusion sempre disponibili nella intranet, promozione di un linguaggio inclusivo, creazione di una piattaforma per le denunce anonime di discriminazioni e molestie ed eventi esterni, come gli incontri promossi assieme a Valore D e il premio tesi di laurea "Ingenio al femminile" con il Consiglio nazionale degli ingegneri».

È stato un iter impegnativo?

È stata un'evoluzione quasi naturale, in un'azienda con tante dipendenti che nel 2022 ha assunto il 90% di donne e il 78% sotto i trent'anni. Mi piace anche ricordare che abbiamo dedicato aree specifiche del nostro welfare aziendale a un aspetto per noi centrale: il sostegno alla genitorialità, che preferiamo alla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro considerata esclusivamente esigenza femminile. Agevolazioni per assistenza e istruzione, orientamento per i figli, supporto all'acquisto dei libri di studio e consulenza sono attività preziose rivolte a entrambi i genitori.

La certificazione è lo strumento giusto per promuovere la parità nelle organizzazioni?

È uno degli strumenti che certifica un percorso, ma non si può pensare che risolva il problema. C'è tanto da fare, dentro e fuori le aziende, e secondo me è una questione di cultura, più che di norme. Per fortuna, è anche un tema generazionale: le ragazze oggi hanno una consapevolezza diversa e aiuteranno il cambiamento nelle organizzazioni. Io sono ottimista, ho assistito negli anni a progressi esponenziali. Intanto, dobbiamo lavorare moltissimo sul rispetto e sull'esempio, a partire dalle famiglie.

I dati sul gender gap nell'occupazione e nei salari restano, però, disarmanti. Che cosa serve, a suo avviso, per imprimere una svolta?

Non c'è alcun motivo per cui una donna debba essere pagata diversamente da un uomo ed è un fenomeno che noi non conosciamo: abbiamo circa il 40% di donne come lavoratori somministrati e applichiamo i contratti indipendentemente dal genere. Anche in questo caso si tratta di barriere culturali che hanno bisogno di tempo per crollare. Ma la necessaria crescita della valorizzazione del capitale umano non può più dipendere dal genere né dall'età, e tutto questo porterà a una parità sempre più convinta. L'aumento di donne capaci nel mondo del lavoro e le soft skill di cui sono dotate, così utili in questo momento storico, rendono la fase che viviamo particolarmente positiva. Io aggiungo: più che le battaglie per il part-time, dedichiamoci a combattere per avere una rete e dei servizi di supporto che ci permettano di essere libere di lavorare il tempo che vogliamo, se lo vogliamo. Dimentichiamo troppo spesso che, se uno vuole crescere e ottenere soddisfazioni, al lavoro deve dedicare tempo.

Tempo che spesso le donne, e ancora di più le madri, non riescono a trovare. Come si elimina la penalizzazione?

Con politiche di supporto alla genitorialità. Ma anche intervenendo, laddove si può, a spezzare le catene degli uomini che scelgono uomini. Quando ci accorgiamo di questo problema nelle organizzazioni cerchiamo di aiutarle a migliorare i metodi di valutazione dei candidati, potenziando l'oggettività dell'osservazione.

Gettate semi di parità?

Sicuramente di meritocrazia. Quando andiamo a proporre candidati a un'azienda impegnata in una ricerca di personale, conosciamo gli argomenti giusti per far valere il curriculum di una donna, se riteniamo che in quella selezione sia la migliore. Anche questo è cambiare la cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, Unindustria rilancia il Lazio Vertice con Stellantis e 30 aziende

Borgomeo (Unindustria): «Dialogo utile per percorsi di partnership»

Andrea Marini

Un passo importante per dare nuovo slancio al settore dell'automotive del basso Lazio. È questa la sensazione che trapela in merito al risultato dell'incontro avvenuto ieri a Cassino tra Unindustria Lazio e Stellantis, nell'ambito delle attività che l'associazione sta portando avanti a favore delle aziende del cluster della mobilità sostenibile del Lazio. Circa trenta aziende del cluster automotive ed associate ad Unindustria hanno preso parte al faccia a faccia, mentre per Unindustria era presente il presidente di Unindustria Cassino Francesco Borgomeo e per Stellantis Carlo Di Giacomo, Plant Manager Cassino, Marcelo De Simone, HR Cassino Plant, e Dario Pannaccione, Performance Manager Cassino Plant.

In base al quanto riportato ieri dal comunicato diffuso da Unindustria, «si è trattato di un appuntamento prezioso per condividere idee, prospettive, progettualità e strategie per il rilancio del settore automotive della nostra Regione e nello specifico nel sud Lazio, dove l'automotive rappresenta un fondamentale traino per l'economia locale. Nel corso dell'incontro, i rappresentanti dello stabilimento Stellantis di Cassino hanno avuto modo di illustrare le strategie produttive per l'impianto, mentre il presidente di Unindustria Cassino, Francesco Borgomeo, ha parlato del cluster della mobilità sostenibile e della sua importanza per il rilancio del settore nella regione Lazio».

Al termine dell'incontro, Borgomeo ha sottolineato: «Apprezziamo molto questo dialogo con un'azienda così importante come Stellantis, che ha fatto la storia del nostro territorio. L'incontro – ha aggiunto – è stato utile per individuare percorsi di partnership tra le aziende associate ad Unindustria e Stellantis. Adesso lavoreremo ad una serie di proposte che insieme alle nostre aziende associate porteremo in Regione per sostenere lo sviluppo del settore automotive».

All'incontro di ieri, quindi, ne seguiranno altri per entrare più nel dettaglio dei progetti. Quella che è emersa ieri tra le due parti – Stellantis e le imprese del cluster dell'automotive rappresentato da Unindustria – è la volontà di collaborare in ambiti che vanno dalla ricerca alla formazione, fino allo sviluppo di prodotti e servizi, in una logica di rete. Un faccia a faccia che lascia ben sperare sulla volontà di Stellantis di continuare a puntare sullo stabilimento di Cassino. Qui l'anno scorso sono state prodotte da Stellantis circa 48.800 unità, il 75% esportato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eccellenze gastronomiche, click day rinviato al 12 marzo

*Dopo il disservizio tecnico, domande al via per gelaterie, ristoranti e pasticcerie
In scadenza lunedì il bando Made in Italy Circolare e Sostenibile*

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Il click day del 1° marzo, che avrebbe dovuto distribuire 76 milioni a ristoranti, gelaterie e pasticcerie, è fallito a causa di problemi informatici della piattaforma di Invitalia, ma a breve ci sarà un nuovo tentativo. Il ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste ha fissato l'apertura dello sportello al 12 marzo (scadenza il 13 maggio), con la possibilità per le imprese di ripartire nella partecipazione da dove si erano interrotte il 1° marzo.

Le domande per accedere al nuovo Bando Isi Inail 2023 potranno essere presentate dal 15 aprile fino al 30 maggio. Questa iniziativa, rivolta a tutte le imprese italiane, è un importante strumento di sostegno per prevenire infortuni sul lavoro o malattie professionali.

La Regione Lombardia finanzia con il programma regionale Fesr 2021-2027 due pacchetti investimenti – Linea green e Linea sviluppo aziendale, attivi dal 7 febbraio. Il primo bando, rivolto alle Pmi, è dedicato all'efficientamento energetico degli impianti produttivi per favorire la riduzione dell'impatto ambientale dei sistemi produttivi sia attraverso la riduzione dei consumi energetici sia attraverso il recupero di energia e/o la cattura di gas serra dai cicli produttivi esistenti. La Linea di sviluppo aziendale, rivolta a Pmi e Mid cap, intende attivare investimenti per favorire il rafforzamento della flessibilità produttiva e organizzativa con particolare attenzione al ricorso alle nuove tecnologie digitali.

Prossimo alla scadenza, segnata per lunedì 11 marzo, è il bando made in Italy Circolare e Sostenibile, dal valore complessivo di 15 milioni, che si rivolge alle micro, piccole, medie e grandi imprese che possono partecipare singolarmente oppure creando un'associazione temporanea con organismi di ricerca. Il bando è dedicato ad abbigliamento, arredamento e automazione, con focus su progetti di ricerca fondamentale e industriale, per introdurre idee e soluzioni rivoluzionarie in prodotti, processi e servizi.

Fondimpresa ha stanziato 20 milioni, suddivisi in macro aree, per finanziare la formazione tecnologica e digitale dei lavoratori delle imprese aderenti. Il finanziamento va da 50mila a 250mila euro a seconda dell'area di intervento. I progetti possono prevedere azioni formative di livello avanzato con contenuti a elevata qualificazione o innovazione in relazione alle tematiche trattate o possono avere un

contenuto specialistico volto a perfezionare in modo significativo le conoscenze e le competenze dei partecipanti sulle tematiche trattate o su determinati metodologie e processi di lavoro. Sarà possibile presentare i piani di formazione dal 29 aprile fino al 31 dicembre.

Ancora accessibile il bonus Export digitale, che sostiene le micro e piccole imprese manifatturiere, con sede in Italia, nelle attività di internazionalizzazione attraverso l'acquisizione di soluzioni digitali per l'export. L'incentivo è gestito da Invitalia e promosso dal ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale con l'agenzia Ice. Con il bonus è possibile finanziare consulenze digitali, realizzare e-commerce, lanciare strategie di comunicazione e digital marketing, migliorare le dotazioni dell'azienda. Il contributo, erogato tenendo conto del regolamento de minimis, prevede massimali diversi in base alla natura del soggetto richiedente.

I soggetti beneficiari che hanno ottenuto l'agevolazione a valere sulla precedente misura bonus per l'Export digitale possono richiedere il contributo solo se hanno completato l'iter agevolativo e hanno rendicontato nei termini. La dotazione finanziaria prevede una riserva di tre milioni a favore delle aziende aventi sede operativa e/o produttiva nei Comuni di Emilia-Romagna, Toscana e Marche interessati dall'alluvione di maggio 2023 e un'ulteriore riserva di 1,5 milioni a favore dei Comuni interessati dall'alluvione di novembre 2023.

In attesa di pubblicazione, infine, le regole per accedere agli incentivi per la realizzazione, entro il 30 giugno 2026, di sistemi agrivoltaici di natura sperimentale. La misura prevede un contributo del 40% a fondo perduto e tariffa incentivante per stimolare investimenti compatibili con l'attività agricola e concede 18 mesi per realizzare l'intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disponibile il modello per presentare il Mud 2024

Entro il 1° luglio l'invio del modulo per i rifiuti prodotti e gestiti nel 2023

Paola Ficco

Scade lunedì 1° luglio il termine entro il quale circa 400mila imprese devono presentare il Mud 2024 (modello unico di dichiarazione ambientale) per i rifiuti prodotti e gestiti nel corso del 2023, usando il nuovo modello di cui al Dpcm 26 gennaio 2024 (Gazzetta ufficiale 52 del 2 marzo 2024).

Il decreto abroga, sostituendolo, il Dpcm 3 febbraio 2023, usato per la dichiarazione dello scorso anno. Il ministero dell'Ambiente ha comunicato che ai sensi dell'articolo 6, legge 70/1994, «la presentazione del Mud dovrà avvenire entro» il 30 giugno 2024. Il termine cade di domenica; perciò slitta al 1° luglio.

Da quest'anno devono essere comunicati i dati sulla raccolta dei rifiuti di attrezzi da pesca.

È stata implementata la sezione Comunicazione rifiuti urbani e raccolti in convenzione dove, per la “scheda costi di gestione”, è stata allineata a quanto previsto dalla delibera Arera 363/2021/R/Rif e alla determina n. 2 Drif/2021.

Per la scheda “Costi di gestione Mdcr” è stato chiarito che, se la dichiarazione è presentata da consorzi, comunità montane, unione dei comuni e così via occorre compilare un unico modulo Mdcr per tutti i comuni appartenenti all'aggregazione, per ciascun rifiuto raccolto in modo differenziato.

La sezione Comunicazione imballaggi viene modificata; la sezione Consorzi anche, sostituendo le parole «in Pet» con «per bevande» e aggiungendo una voce specifica sul quantitativo delle bottiglie in Pet.

La sezione Stip consente di distinguere le informazioni sulla sola quota di imballaggi per liquidi alimentari in Pet, da quelle su tutte le tipologie di imballaggi in plastica per liquidi alimentari.

Si conferma la suddivisione in sei diverse comunicazioni: Rifiuti; Veicoli fuori uso; Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee); Rifiuti urbani e raccolti in convenzione; Apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee); si aggiunge la Comunicazione imballaggi, divisa in due sezioni: Consorzi e Gestori rifiuti di imballaggio:

1 la prima riguarda il Conai e i soggetti di cui all'articolo 221, comma 3, lettere a) e c), Dlgs 152/2006;

2 la seconda i gestori di impianti autorizzati per recupero e smaltimento rifiuti di imballaggio.

La Comunicazione Aee, invece, riguarda i produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche dove i produttori indicano le informazioni sulla quantità immesse sul mercato presenti nell'allegato IV al Dlgs 49/2014 e i sistemi collettivi indicano quanto raccolto in base alle sei categorie presenti nell'allegato III al Dlgs 49/2014.

Si conferma anche l'importante semplificazione per i produttori iniziali che nella propria unità locale non producono più di 7 rifiuti e, per ogni rifiuto, utilizzano non più di 3 trasportatori e 3 destinatari finali. Costoro possono presentare il Mud tramite la "Comunicazione rifiuti semplificata".

A tal fine, occorre compilare la comunicazione inserendo in modo assistito i dati nel portale "MudSemplificato.ecocerved.it", stampare e firmare la "Comunicazione", pagare 15 euro e trasmettere il file via pec a comunicazionemud@pec.it.

Se il Mud è omesso, incompleto o inesatto scatta la sanzione pecuniaria da 2mila a 10mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Plastica addio, bonus fino a 10mila euro per le imprese

Tax credit per il passaggio a bicchieri, piatti, posate e tazze compostabili

Giuseppe Latour Giovanni Parente

Tazze, bicchieri, contenitori per alimenti, posate, piatti e cannucce. Non più in plastica monouso, ma in materiali riutilizzabili, biodegradabili o compostabili. Il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il ministero delle Imprese e il ministero dell'Economia, ha appena licenziato il decreto che dà attuazione al nuovo tax credit anti-plastica monouso, completando il percorso di una norma in vigore, teoricamente, dal 14 gennaio del 2022 (Dlgs n. 196/2021, che recepiva la direttiva sulla riduzione dell'impatto dei prodotti di plastica nell'ambiente). Dopo l'ok della Corte dei conti, il testo sarà pubblicato.

A disposizione per il credito di imposta del 20% (fino a un massimo di 10mila euro) ci saranno nove milioni di euro (per coprire le annualità 2022, 2023 e 2024). Potranno essere richiesti dalle imprese (principalmente della ristorazione) che acquistano e utilizzano prodotti come, appunto, tazze, bicchieri e contenitori per alimenti in plastica: l'elenco completo è inserito nell'allegato del Dlgs n. 196/2021. Sono ammissibili al contributo le spese sostenute tra il 2022 e il 2024. Bisognerà, però, fare attenzione ai primi giorni del 2022. Sono, infatti, incluse solo le spese effettuate dopo l'entrata in vigore del Dlgs: quindi, a partire dal 15 gennaio 2022.

Alcuni prodotti avranno un regime premiale e partiranno avvantaggiati. Sarà, infatti, data priorità alle spese sostenute per l'acquisto di prodotti «destinati a entrare in contatto con alimenti». Se avanzeranno risorse, potranno essere ammessi al tax credit anche prodotti come cotton fioc e aste per il sostegno dei palloncini.

Per ottenere il contributo sarà decisiva un'autocertificazione sulle spese, firmata dal presidente del collegio sindacale, da un revisore legale o da un professionista abilitato: in questo documento bisognerà specificare che i prodotti sono stati effettivamente utilizzati. Oltre a questa, bisognerà allegare la certificazione «che i prodotti acquistati sono riutilizzabili o realizzati in materiale biodegradabile e/o compostabile, certificato secondo la normativa UNI EN 13432:2002». Tutto questo materiale dovrà essere trasmesso attraverso un'istanza telematica. Lo sportello sarà gestito da Invitalia.

Il tax credit base sarà del 20%, per un massimo di 10mila euro. Spiega, però, il decreto: «Nell'ipotesi in cui le agevolazioni complessivamente richieste eccedano i limiti, l'importo del credito d'imposta concedibile a ciascun beneficiario è proporzionalmente ridotto, rispetto alla spesa sostenuta, al fine di garantire il limite

della spesa autorizzata». In sostanza, qualora fosse superato il tetto dei 9 milioni di euro, i singoli contributi verrebbero ridotti per restare nei limiti di copertura. Il ministero dell'Ambiente effettuerà controlli e ispezioni a campione. I controlli in merito alla legittima fruizione del credito di imposta saranno, invece, effettuati dall'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parità di genere, i fondi per la formazione

Tre milioni alle Regioni per attività propedeutiche alla certificazione

Ripartiti tra Regioni e Province autonome i 3 milioni di euro del Fondo per le attività di formazione propedeutiche all'ottenimento della certificazione di parità di genere, tramite il decreto 18 gennaio 2024 del ministero del Lavoro pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri.

Tuttavia per la realizzazione di tali attività, o meglio per «orientare la qualità della programmazione e progettazione delle attività di formazione» si deve ulteriormente attendere un decreto congiunto del ministero del Lavoro e del dipartimento per le pari opportunità d'intesa con le amministrazioni regionali e il supporto dell'Inapp, contenente delle linee guida.

Gli interventi formativi si dovranno concludere entro il 30 giugno 2025 e le Regioni dovranno realizzarli evitando di disperdere i finanziamenti, operando in complementarità e addizionalità rispetto agli interventi previsti nella programmazione regionale e nell'ambito del Pnrr.

Per la progettazione e la realizzazione degli interventi le Regioni potranno coinvolgere le consigliere territoriali di parità.

I tre milioni di euro, che costituiscono la dotazione del Fondo istituito dall'articolo 1, comma 660, della legge 234/2021, saranno erogati alle Regioni con un acconto pari al 75% e un saldo del 25% dopo la rendicontazione degli interventi da effettuarsi entro il 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0, sul fotovoltaico tax credit solo per pannelli Ue

La misura dell'incentivo può variare in base al livello di efficienza di moduli e celle

Roberto Lenzi

Transizione 5.0, è partita la caccia ai pannelli fotovoltaici prodotti nell'Unione europea.

Sarà un'attestazione rilasciata dal produttore a confermare che i beni rispettino i requisiti tecnici e territoriale previsti. Gli investimenti in fonti rinnovabili saranno ammessi solo se legati all'autoconsumo e dovranno essere aggiuntivi rispetto a quelli finalizzati all'innovazione.

Nelle prime bozze del Dl era prevista una soglia minima di 40mila euro di investimenti di efficientamento ma questo non compare nella versione del Dl 19/2024 pubblicata in Gazzetta.

L'accesso al credito d'imposta 5.0 prevede l'obbligo di realizzare un progetto di innovazione che contempli l'acquisizione di beni materiali e immateriali nuovi, strumentali all'esercizio d'impresa previsto negli allegati A e B annessi alla legge 232/2016, interconnessi al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura e che permettano di ottenere un risparmio energetico significativo e dimostrabile.

Programmati questi investimenti entra in gioco la possibilità di arricchire il progetto con altre tipologie di investimenti. Oltre ai software per la gestione dei consumi e dell'impresa e alla formazione del personale, le imprese possono agevolare gli investimenti in beni materiali nuovi finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili.

La norma esclude esplicitamente gli impianti a biomasse che, quindi, non possono essere agevolati col credito d'imposta 5.0. Per gli altri impianti alimentati da rinnovabili, è prevista una limitazione ai soli destinati all'autoconsumo; le imprese che intendono investire in impianti che venderanno l'energia in rete non potranno optare per l'incentivo.

Oltre alla spesa per l'impianto di produzione dell'energia, la norma include tra le spese ammissibili anche quella per acquisire impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta. Il piano Transizione 5.0, dunque, non si limita ad agevolare l'installazione di impianti fotovoltaici ma spazia su tutto il fronte delle rinnovabili (eolico, idroelettrico eccetera), fatta eccezione per gli impianti alimentati a biomassa.

L'acquisizione di impianti destinati ad autoproduzione e autoconsumo di energia da fonte solare sconta ulteriori vincoli rispetto a quanto previsto per gli altri.

La norma impone, infatti, l'acquisto di pannelli fotovoltaici prodotti nell'Ue. Al riguardo fa riferimento a quanto previsto dal Dl 181/2023, che circoscrive il campo a moduli fotovoltaici prodotti negli stati membri dell'Ue con un'efficienza a livello di modulo almeno pari al 21,5%, a moduli fotovoltaici con celle (sempre prodotti negli stati membri dell'Ue) con efficienza a livello di cella almeno pari al 23,5%, nonché a moduli composti da celle bifacciali a eterogiunzione di silicio o tandem prodotte nell'Ue con efficienza di cella almeno pari al 24 per cento. Lo stesso Dl prevede l'istituzione di un registro di questi prodotti, attualmente non operativo, in attesa del quale sono agevolabili gli impianti con moduli fotovoltaici che, in base ad attestazione rilasciata dal produttore, rispettino i requisiti tecnici e territoriali previsti.

La misura del tax credit 5.0 fissata per gli altri investimenti (fino a un massimo del 45%) si applica anche agli impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile. Fanno eccezione gli impianti fotovoltaici del secondo e terzo tipo citati (efficienza almeno pari al 23,5 e al 24%) che concorrono a formare la base di calcolo del credito d'imposta per un importo pari rispettivamente al 120% e al 140% del costo. In quest'ultimo caso, l'incentivo sull'investimento in fotovoltaico può raggiungere il 63 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA